

DOMENICHE del TEMPO di AVVENTO

A



- DOMENICA I • pag. 2
- DOMENICA II • pag. 7
- DOMENICA III • pag. 16
- DOMENICA IV • pag. 22



DOMENICA I DI AVVENTO - A

Guardo da lungi, e vedo il Signore
arrivare con grande sua potenza,
simile a nube che copre la terra;
andategli tutti incontro con letizia.

Voi tutti, abitanti della terra,
poveri e ricchi con canti di gioia,
accorretegli in fretta, acclamate:
sei tu l'Atteso, il Veniente da Dio?

Gesù, stella radiosa del mattino,
Carne dell'infinito tuo amore,
Lo Spirito e la sposa dicono:
Vieni! Maranathà, Gesù Signore!

S. Giovanni Crisostomo, dal *Commento al Vangelo di san Matteo* (73,3-4)

E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo (Mt 24,30), ossia la croce, che risplenderà più del sole: l'astro celeste si oscurerà e si nasconderà; la croce invece, apparirà. E non potrebbe apparire se non fosse più luminosa dei raggi del sole. Avendo Cristo nella croce il sommo diritto di giudicare, si presenterà a quel tribunale mostrando non solo le sue piaghe, ma facendo altresì vedere il segno della sua ignominiosissima morte. Allora si batteranno il petto le tribù (Mt 24,30): quando vedranno la croce non avranno più bisogno di accusa, ma si batteranno il petto, perché non hanno tratto vantaggio dalla morte di Cristo, avendo crocifisso colui che avrebbero dovuto adorare. Avete notato come Gesù dipinga a foschi e spaventosi colori il suo avvento? E come, d'altra parte, incoraggi l'animo dei suoi discepoli? Allo scopo di confortarli, manifesta dapprima ciò che di più terribile si compirà, per sottolineare in seguito quanto accadrà di lieto e vantaggioso. Ricorda nuovamente la sua passione e risurrezione e rievoca la croce, presentandola sotto l'aspetto più luminoso, affinché la vergogna e il dolore non invadano le loro anime quando egli ritornerà, mandando innanzi, come suo segno, la croce. Un altro evangelista scrive che allora gli uomini guarderanno colui che hanno trafitto (Gv 19,37). Per questo le tribù si batteranno il petto, vedendo che Cristo giudice è colui che hanno ucciso. E dopo aver ricordato la croce, Gesù prosegue dicendo: E vedranno il Figlio dell'uomo venire, non sulla croce, ma sopra le nubi del cielo con gran potenza e gloria (Mt 24,30). Non pensate che vi sia ancora qualcosa di triste e di doloroso, avendo sentito parlare nuovamente della croce. Niente Affatto; egli verrà, allora, con grande potenza e gloria. Cristo presenta la sua croce, perché vuole che il peccato sia per ciò stesso immediatamente condannato. Farà, insomma, come un uomo che, colpito con una pietra, mostra il sasso, o i suoi abiti insanguinati. Verrà sulle nubi, così come quando è asceso al cielo; e, vedendo questo, le tribù piangeranno. Tuttavia la loro tragedia non consisterà solo nel pianto, ma il loro lamento sarà un condannarsi e punirsi da sé medesimi. E manderà i suoi angeli, che con potenti squilli di tromba chiameranno a raccolta i suoi eletti dai quattro venti, dall'una all'altra estremità dei cieli (Mt 24,31). Cercate, vi prego, ascoltando queste parole, di immaginare il dolore di quanti non saranno chiamati insieme agli eletti. Essi infatti non subiranno soltanto i supplizi di cui Cristo ha parlato precedentemente, ma a quelli si aggiungerà anche questo. E come prima Cristo ha detto che si sarebbe esclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore», così ora dichiara: «Si batteranno il petto». Dopo aver preannunziato guerre senza eguali perché si rendessero conto che, dopo i mali della vita terrena, li aspetteranno i supplizi dell'aldilà, ora presenta i malvagi mentre si battono il petto, separati dagli eletti e condannati alla geenna, confortando di nuovo i suoi discepoli e mostrando loro di quanti mali saranno liberati e di quanti beni godranno in cielo. Ma perché il Signore chiamerà i suoi eletti per mezzo degli angeli se egli verrà in modo così manifesto? Lo farà per render loro anche questo onore. Secondo Paolo, invece, gli eletti saranno rapiti sulle nubi (cf. 1Ts 4,17). D'altra parte l'Apostolo, parlando della risurrezione, dice anche che il Signore stesso discenderà dal cielo a un segnale, alla voce dell'arcangelo (1Ts 4,16). Il fatto è che, quando gli eletti risorgeranno, gli angeli li raduneranno e, così riuniti, saranno trasportati sulle nubi: tutto questo accadrà in un istante. Il Signore non chiamerà gli eletti, restando in cielo, ma egli stesso scenderà al segnale della tromba. Mi chiederete forse a che cosa servono le trombe e gli squilli? Serviranno a risvegliare, a rallegrare, a sollevare profondo stupore per quello che accadrà, a gettare nel dolore i reprobì che, allora, saranno lasciati da una parte. Quale pena e paura al pensiero di quel terribile giorno! Dovremmo rallegrarci sentendone parlare, invece siamo colti da tristezza, siamo presi dall'angoscia e dal dolore. Ma sono forse io solo a soffrire così, mentre voi godete nell'ascoltare ciò? Quanto a me, a tali parole, m'invade una paura terrificante e verso amare lacrime e gemo dal più profondo del cuore. Nessuna di queste parole, infatti, è per me; ma mi riguardano piuttosto quelle che verranno pro-

nunciate in seguito, le parole cioè rivolte alle vergini stolte, a colui che seppellì il talento ricevuto, al servo malvagio ...

PRIMA LETTURA

Is 2,1-5

Dal libro del profeta Isaia

¹ Visione di Isaia, figlio di Amoz, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Visione di Isaia (lett.: **Parola che Isaia vide**) Isaia vede una parola. La parola non è solo intellettuale ma è visione cioè contemplazione del mistero di Dio e del suo disegno sulla storia degli uomini. In sostanza è la contemplazione del Verbo di Dio come inizio e ricapitolazione di tutta la Parola. Essa ha come oggetto **Giuda e Gerusalemme** non solo nel loro momento storico ma anche nel loro riferimento ultimo che è il mistero dell'elezione della Chiesa.

² Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.

Il tempo cui la visione si riferisce è designato come **la fine dei giorni**. Questi indicano tempi futuri (cfr. Gn 49,1), non collocabili nell'immediato. Questi giorni, pur essendo in continuità con i precedenti, contengono in sé qualcosa di nuovo che non c'era prima. Alla luce del mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo **la fine dei giorni** non sta ad indicare l'evento finale della storia della salvezza ma i giorni della nuova economia. Le dimensioni di altezza con cui si designa il monte del Signore stanno ad indicare una dimensione spirituale: sarà talmente famoso che ad esso affluiranno tutte le genti. Allo stesso modo lo contempla Ezechiele: *In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno* (40,2). Questa dimensione universale e a tutti visibile richiama il nuovo tempio, il corpo del Signore, elevato sulla croce, secondo la teologia del vangelo secondo Giovanni. *Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»* (Gv 2,19).

³ Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Verso questo segno posto dal Signore **verranno molti popoli e diranno**. Si esercita da parte del Signore innalzato una forza di attrazione verso di sé, come sempre registra il vangelo secondo Giovanni. I popoli sono molti perché il sangue della nuova ed eterna alleanza è versato per i molti. Essi desiderano **salire al tempio del Dio di Giacobbe**. Il Dio che si rivela in Gesù innalzato è il Dio di Giacobbe. L'elezione d'Israele non è annullata perché i doni di Dio sono senza pentimento (cfr. Rm 11,17-27: l'olivo e l'olivastro). **Perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri**, come le ha insegnate ad Abramo: *«Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso»* (Gn 18,19). Insegnare e camminare esprimono i due momenti del rapporto con la Parola di Dio: l'ascolto obbediente e l'esecuzione dei comandi. Le Genti che hanno rifiutato la legge del Signore ora si sottomettono ad essa in forza dell'annuncio evangelico. Tutte le Genti riconoscono un solo luogo donde esce la Legge del Signore: è Gerusalemme. Nel libro degli *Atti* infatti l'evangelizzazione inizia da Gerusalemme (cfr. At 1,7), quindi è innestata nella rivelazione fatta a Israele come suo compimento e come sua pienezza sia nel dono dello Spirito che nell'annuncio alle Genti. Le Genti riconoscono pure che la Parola di Dio è unica ed è la Legge che esce da Sion, cioè dall'interno di quell'unico popolo di Dio che ha in Gesù il suo centro e nella rivelazione del suo mistero il dispiegarsi del disegno del Padre.

⁴ Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

La Parola di Dio si trasforma in giudizio per i popoli che tramutano le armi in strumenti di pace. Questa è la forza dell'Evangelo annunciato in seno ai popoli: esso diviene giudizio di pace. Questo è il processo storico instaurato dal Cristo che non può essere fermato da nessuno.

⁵ Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

Di fronte alla conversione delle Genti, allora anche il velo che ricopre Israele sarà tolto (Cfr. 2Cor 15,17: *Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore*

c'è libertà). Ma anche ora nel vedere che le Genti già adorano in Gesù il Dio che si è rivelato ai padri, i figli di Giacobbe sono stimolati a correre verso il Signore. Infatti a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle Genti, per suscitare la loro gelosia (cfr. *Rm 11,11*). Israele quindi non deve imitare i costumi delle Genti ma cogliere il mistero della sua elezione e del rapporto con le Genti *chiamate in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3,6)*.

Note. «È una visione che concerne Giuda e Gerusalemme ma che investe tutti i popoli. Il massimo della particolarità è il massimo dell'universalità. Il rapporto Giuda - Gerusalemme è funzione: la salvezza viene dai Giudei (cfr. *Gv 4,22: Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei*). Si ammette che prima di questo evento si può avere una conoscenza limitata, la conoscenza verrà piena solo con questo evento. Questo evento è una nuova e decisiva rivelazione: **da Sion uscirà la Legge**. Non è più il Sinai, ma è Sion: *Lc 24,48: da Gerusalemme parte e viene l'annuncio*» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio 2.12.71). «L'universale si raggiunge tanto più quando si concentra il particolare: però il Signore concentra nell'unico che è rimasto di Sion, l'Unigenito, tanto più è universale la salvezza quanto più è concentrata in Cristo. **Uscirà**: esce verbo nuovo in rapporto alla Parola. La Parola non esce perché Israele deve custodire il segreto del Signore. Qui invece la Parola esce. Rivelazione di Dio si manifesta attraverso un abbattere da parte del Signore di tutte le realtà che non sono Lui; i popoli affluiranno verso il Signore quando tutto il resto verrà a mancare (tradizione rabbinica). **Le sue vie** si contrappone alle nostre vie. La via dell'uomo è la guerra e la via di Dio si rivela nella pace». (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio 2.12.71). «L'essenza del cristianesimo sta nell'aderire a questa scelta del Padre nei confronti di Gesù crocifisso e risorto e del suo ritorno come giudice. Il nocciolo è vivere il suo ritorno glorioso» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio 2.12.71).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 121

Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

SECONDA LETTURA

Rm 13,11-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

¹¹ Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

Il tempo presente (3,26; 8,18; 11,5) sta in rapporto a quello futuro. È notte, come subito dice, e quindi è caratterizzato dal sonno. Questo è il sonno dell'incredulità e dell'annebbiamento dei sensi spirituali. Da esso risveglia il Cristo mediante l'annuncio dell'Evangelo. Questo sonno è paragonato alla morte dal Signore, quando dice: «*In verità, in verità vi dico che viene l'ora ed è adesso in cui i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'avranno ascoltata vivranno*» (*Gv 5,25*). A coloro che già credono e che hanno già ricevuto la vita l'Apostolo grida di svegliarsi dal sonno cioè di scuotere da sé quel torpore spirituale che porta ad agire come se questa notte dovesse durare per sempre. Infatti altrove dice: *Tutti voi infatti siete figli della luce e figli del giorno. Non appartene-*

niamo alla notte né alla tenebra, pertanto dunque non dormiamo come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri (1Ts 5,5-6). Essendo figli della luce e figli del giorno del Signore, già in noi appare la luce del secolo futuro. È la luce della fede con la quale aderiamo alla luce della Parola che, *come lampada arde in questo luogo oscuro finché non risplenda il giorno e la stella del mattino sorga nei nostri cuori* (2Pt 2,19). Noi andiamo verso il giorno e il giorno viene verso di noi per cui ora (ogni volta che risuona l'Evangelo questo è vero), **la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti**. Questa è la verità certa. Anche se non sappiamo quando il Signore verrà però sappiamo che ogni giorno che passa ci avvicina sempre più alla sua venuta. Questa certezza è uno stimolo costante a stare svegli e a non cadere nel sonno spirituale.

12 La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

La notte non è più nel fondo ma già si sta avvicinando al giorno. Infatti il Cristo è il giorno e la sua venuta è il giorno. Quando Egli venne si era nel cuore della notte, ora si è verso la fine. Infatti con la sua prima venuta ha illuminato le tenebre, con la seconda le dissiperà completamente. Le tenebre sono già quindi dominate dalla luce. Ed è proprio attraverso di noi che la luce risplende perciò l'Apostolo ci sollecita dicendo: **gettiamo via perciò le opere delle tenebre**. Le opere della tenebra sono senza frutto (Ef 5,11) e sono chiamate anche opere della carne e l'Apostolo le elenca in Gal 5,19-20 e ad esse contrappone il frutto dello Spirito (Gal 5,22). Le opere delle tenebre sono distrutte quando **indossiamo le armi della luce**. Il momento attuale non è di pace, è infatti dominato dal potere delle tenebre. Chi ha depresso le opere della tenebra sa di dover combattere contro il suo potere perciò è necessario che si rivesta delle armi della luce. Queste armi rivestono le nostre membra rendendole *armi della giustizia* (6,13). In tal modo un primo significato è quello di santificare il Nome con le virtù che aderiscono alle nostre membra e ci fanno compiere il bene. Un altro significato è quello di essere rivestiti di armi particolari perché possiamo compiere la nostra battaglia. In 1Ts 5,8 dice: *rivestiti della corazza della fede e dell'amore e avendo come elmo la speranza della salvezza*. Un elenco molto dettagliato dell'armatura spirituale si trova in Ef 6,11-17.

13 Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie.

Come in pieno giorno, anticipando profeticamente il giorno del Signore, di cui già siamo figli, camminiamo verso il Signore con decoro che consiste nell'evitare le opere della tenebra, di cui dà subito un'esemplificazione, e nel condurre una vita tranquilla e laboriosa come insegna in 1Ts 4,10-12. Nell'elencare le opere da evitare l'Apostolo «ha evidentemente presenti le circostanze di un antico banchetto con i suoi eccessi» (Schlier, o.c., p. 639). Ci comanda di evitare **le gozzoviglie e le ubriachezze**. Queste provengono dai banchetti in cui si esagera nel mangiare e nel bere. Lo sfogo di questa passione porta alla dissolutezza sessuale, che l'Apostolo esprime nelle **impurità e licenze** (lett.: **giacigli e libidini**). L'essere prigionieri nelle passioni della gola e della lussuria porta alle **contese** e alle **gelosie**. Infatti, come insegna il libro della Sapienza: *coloro che celebrano [...] banchetti orgiastici di strani riti [...] non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione* (Sap 14,23-25). È la confusione causata dalle passioni che operano nella notte e nelle tenebre e che portano coloro che ne sono dominati sotto il potere della morte. A queste opere, che sono legate all'idolatria, si contrappongono i figli della luce che le combattono con le armi della luce.

14 Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Nel battesimo ci siamo rivestiti dell'uomo nuovo, cioè di Cristo e continuamente ci è comandato di rivestirci di Lui. Rivestirci delle armi della Luce è rivestirci di Lui, che è la luce e che aderisce intimamente a noi tanto da poter dire che non siamo più noi a vivere ma è Cristo che vive in noi. Se Cristo vive in noi è pure Lui che in noi combatte la buona battaglia della fede e, resi simili a Lui, le nostre membra diventano armi luminose che combattono il potere della tenebra. I nostri occhi, le nostre mani, i nostri piedi e la nostra lingua si rivestono di Cristo quando è tolta ogni malizia all'agire e compiamo il bene. Come interiormente siamo rigenerati così l'immagine e la somiglianza con Cristo ci riveste anche esteriormente là dove ancora la carne è sollecitata dalle concupiscenze che le generano pensieri di tristezza al pensiero della rinuncia. Per questo ci comanda di non darci cura della carne per soddisfare le sue concupiscenze. Contro di esse dobbiamo combattere con le armi della luce.

Note «Conoscete il tempo: l'uomo ignora il tempo. Questo nostro tempo non è ancora la salvezza: la salvezza è vicina. Questo nostro tempo sta alla salvezza in assoluto come la notte al giorno. Viviamo nella notte che deve anticipare il giorno. Le opere della notte secondo il nostro istinto, sono quelle che Paolo elenca. Le opere della salvezza non le elenca perché le esprime globalmente: rivestitevi del Signore Gesù. In questo modo si è introdotti nel giorno, pur essendo nella notte. 1Pt 1,9; 2,2: la salvezza è al termine del nostro cammino; è qualcosa al di là che si attende» (d. G. Dossetti, omelia, Monteveglio 2.12.71)

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia!

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Alleluia!

VANGELO

Mt 24,37-44



Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ³⁷ **Gesù disse ai suoi discepoli: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.**

La parusia è paragonata ai giorni di Noè (cfr. *Is* 54,9). Essa non è caratterizzata da segni particolari nella storia che ne annuncino la venuta ma essa scaturisce dalla volontà del Padre. I giorni di Noè sono caratterizzati dalla corruzione (cfr. *Gn* 6,12)

³⁸ **Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca,** ³⁹ **e non si accorsero di (lett.: non conobbero) nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta (lett.: la parusia) del Figlio dell'uomo.**

La parusia è improvvisa e gli uomini stanno facendo quello che sempre hanno fatto (cfr. *Gn* 6,1-8). Non c'è attesa e non c'è cambiamento. Non vi è la condanna di queste azioni da Dio comandate ma della riduzione della vita a questo orizzonte, al modo di sentire e di vivere queste cose. Il tutto è basato sulla corruzione che dilaga sulla terra. **Non si accorsero di (lett.: non conobbero)** e non poterono scansare il diluvio, così sarà la parusia. È un evento annunciato, improvviso che sconvolge e conclude l'ordine normale delle cose. Questo è certo. Al suo avverarsi tutti lo conosceranno come conobbero il diluvio fino allora rivelato solo a Noè (cfr. *Gn* 6,3). Il diluvio fu la rivelazione a quella generazione della volontà di Dio in quanto sconvolse gli elementi fondamentali della creazione (cfr. *2Pt* 3,5-7). **Così sarà anche alla venuta (lett.: la parusia) del Figlio dell'uomo.** Il parallelo con i giorni di Noè rivela che gli uomini saranno sorpresi nella loro vita ordinaria, che l'ordine creato sarà sconvolto (cfr. *2Pt* 3,7) e che a tutti sarà rivelato il disegno di Dio senza più possibilità di rifiuto. I credenti hanno nelle parole del Cristo la rivelazione di questo evento come la ebbe Noè riguardo al diluvio

⁴⁰ **Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.**

⁴¹ **Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.**

Due uomini in un campo - due donne alla mola. **Uno sarà preso** dagli angeli, che radunano gli eletti. Essere preso = essere salvato (cfr. *Lc* 17,34-37). L'essere presi o lasciati dagli angeli inviati avviene nell'ordinario del vivere (il campo, la mola): non è preceduto da qualcosa di straordinario. Sembra quasi che gli angeli passino e radunino tutti gli eletti. L'attesa quindi in questo tempo è un fatto interiore che non si caratterizza con segni esterni. Ogni manifestazione esterna che non sia il vegliare è presunzione di conoscere il giorno. Infatti questa presunzione genera fenomeni disapprovati dagli apostoli, quali l'astensione dal lavoro oppure espressioni di fanatismo.

⁴² **Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

Vegliate dunque (è la conclusione) in attesa del Signore che viene. Il presente dà l'idea di un movimento in atto la cui conclusione è sconosciuta, cfr. 25,13: conclusione della parabola delle vergini. La sezione seguente sembra dominata da questo verbo, sia il discorso riguardante il servo che la parabola dell'attesa delle vergini (cfr. 26, 38.41).

⁴³ **Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.** ⁴⁴ **Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».**

Nel paragone tra il padrone di casa e noi vi è una differenza. Del padrone di casa si fa l'ipotesi che sappia in quale ora della notte viene il ladro, noi invece non sappiamo quando viene il Figlio dell'uomo. Sappiamo però che viene "nell'ora che non immaginiamo", in quella in cui meno saremo tentati di aspettarlo. Quindi ci vuole sempre la stessa vigilanza (cfr. 1Ts 5,1-3).

Note «Postula l'evento di Is 2; è un evento nuovo trascendente e compitivo [che porta a compimento] della stessa venuta del Signore. È un evento paragonato al diluvio: è quindi un evento più cosmico di quello stesso del Sinai. Qui l'evento è cosmico e totale, come il diluvio (Gn 7). Questo evento consiste nell'epifania di Gesù stesso. v. 42: *vegliate ... il vostro Signore*; Gv 13: *mi chiamate Maestro e Signore e io lo sono*. Questo evento manifesta la signoria del Cristo. La vigilanza consiste nell'assoggettamento totale di tutto il nostro essere al Cristo, come Signore, che apparirà nella fine del mondo. Noi siamo vigilanti quando anticipiamo in tutto il nostro essere la sua venuta» [...]. «Il brano è in rapporto alle azioni più ordinarie; continuando a vivere le cose ordinarie si vuole ignorare i segni della salvezza che Cristo ha messo. La vigilanza sta nel fare le azioni più ordinarie col senso del Signore che viene» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio 2.12.71).

Osservazioni Questi tre brani della divina Scrittura tra loro accostati per annunciarci il tempo di avvento, della presenza del Signore fino al suo pieno manifestarsi, come interpellano la nostra coscienza e la nostra intelligenza? Anzitutto vi è da affrontare quello spessore di nebbia che rende indefinite e quasi impalpabili le realtà presenti, restringendo assai il cerchio della visione vista da Isaia. Questo spessore, l'apostolo lo chiama sonno delle nostre facoltà spirituali, sempre al confine tra l'immaginifico della fantasia e il reale dell'intelligenza, tra la sobrietà dello spirito, che anela come cerva in corsa a Dio e la nostra sensibilità appassionata che cerca ristoro dalla gridata protesta del nostro corpo e della nostra psiche nel soddisfare questo grido in giuste ragioni che il nostro spirito è costretto a fornire. Dove avviene la rottura di una simile esigenza senza che vi sia repressione o contenimento in schemi minimi di obbedienza? Nel farsi presente di Gesù alla sua Chiesa e in essa a ciascuno di noi. Questa presenza è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo e che conferisce acume all'intelletto, dissipa le nebbie della fantasia e porta sobrietà nella volontà. Nell'alternarsi di luci e di ombre sta il grido della preghiera, le lacrime della penitenza, la lacerazione del cuore per il non senso del vivere, il gemito della Sposa e dello Spirito, la lode e il silenzio, la supplica per tutti e l'attesa del Giudizio.
VIENI SIGNORE GESÙ. MARNATHÀ!

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nell'attesa della venuta gloriosa del Signore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli. Diciamo insieme:

Esaudisci il tuo popolo, Signore.

- Per la Chiesa santa e cattolica, perché nella sua gioiosa attesa annunci a tutti i popoli l'Evangelo della pace, preghiamo:
- Perché tutti i popoli attirati dal Cristo innalzato, si rivolgano verso la parola evangelica per esserne illuminati e camminare nelle sue vie, preghiamo:
- Per tutti i discepoli del Signore perché non cessino di attendere la venuta del Signore camminando come figli della luce, preghiamo:
- Per la nostra comunità cristiana perché nell'umile vita quotidiana sia piena di gioia nel Signore che viene, preghiamo:
- Perché tutti noi sappiamo accogliere il Signore nascosto e presente nei segni sacramentali e nel volto dei suoi poveri, preghiamo:

O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA II DI AVVENTO - A

Viene il Signore

1L Canta, o cetra, il Cristo che viene,
arpa dello Spirito intona soavi melodie:
le orecchie dei poveri siano rallegrate
e i loro cuori amareggiati si aprano
alla speranza della redenzione.

2L Venite tutti, accogliete il Signore!
Egli viene in Sion cinto di gloria
come pastore con il suo gregge
e stringe al seno gli agnellini.

1L Dolce Signore i piccoli ti cercano,
gli oppressi gemono sotto pesi,
che tolgono forza e respiro.

2L Quando tu sarai con noi, o Emmanuele,
il lupo accanto all'agnello si farà mite,
tu, fanciullo di Betlem, nostro Dio,
pascolerai insieme la mucca e l'orsa.

1L Vieni Gesù, nostro Redentore!

2L Vieni luce di occhi ottenebrati.

1L Vieni respiro dell'oppresso.

2L Vieni sorriso di chi piange.

1L Vieni abito di festa di chi fa lutto.

2L Vieni diadema di gloria sui santi.

1L Vieni pace in pensieri in tumulto.

2L Vieni serenità in animi turbati.

1L Vieni speranza in chi tribola.

2L Vieni Signore Gesù. Maranatha.

insieme Sì vengo presto. Amen. Alleluia.

PRIMA LETTURA

Is 11,1-10

Dal libro del profeta Isaia

1 In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.

Germoglio (cfr. *Prov* 14,3: *sulla bocca dello stolto un germoglio d'orgoglio*). Il trono di Jesse è assai umile; il regno di Davide è stato reciso e sembra senza vita.

È un germoglio che spunta all'improvviso: intrinseca vitalità dovuta alle promesse di Dio: la Parola di Dio non viene mai meno.

Virgulto, esso non è nel tronco, ma proviene dalle sue radici e cresce in modo autonomo: è una nuova quercia.

Nel Cristo vi è la continuità (tronco, radici) e vi è la novità: è Lui a essere destinato a crescere come nuova pianta (cfr. le parabole: il chicco di senape).

Le umili dimensioni della stirpe di Davide si contrappongono alla grandezza dei cedri del Libano. Tuttavia questi saranno recisi (cfr. *Is* 10,33: *È reciso con il ferro il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza*), mentre dal tronco di lesse uscirà un germoglio.

S. Ambrogio nel *De benedictione patriarcharum* ha una lettura cristologica: «la radice è la stirpe dei giudei; la verga è Maria, il fiore di Maria è il Cristo che distrusse il fetore del lordume umano e diffuse l'odore della vita eterna».

2 Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore.

Si poserà, come un esercito su una terra (7,2). Così lo Spirito si posa sul Virgulto per compere grandi imprese.

Lo spirito del Signore come su Davide (cfr. 1Sm 16,13).

Lo Spirito del Signore è il principio del pensare del Messia, del suo parlare e del suo agire. Egli è in rapporto con il Signore tramite il suo Spirito.

Lo Spirito è il principio del suo esistere come Figlio di Davide (cfr. Lc 1,35; Rm 1,3) ed è quindi presente in pienezza e si effonde in Lui come **Spirito di sapienza e d'intelligenza** (cf. Prov 4,7: *Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza*; parallelo tra i due termini); Dt 4,6: i precetti sono la nostra sapienza e intelligenza e rendono il popolo sapiente e intelligente.

La sapienza è connessa con l'intelligenza perché le scelte dell'uomo saggio sono illuminate dall'intelligenza che egli ha degli avvenimenti. L'intelligenza è infatti la comprensione della Parola di Dio e quindi saper leggere gli avvenimenti alla sua luce.

Spirito di consiglio e di forza, il consiglio è in rapporto alle decisioni da prendere per trovare la via giusta sapendola indicare agli altri; la forza è la fermezza interiore nell'eseguire quanto è apparso giusto attraverso il consiglio.

Spirito di scienza, cioè di conoscenza, saper discernere il bene dal male. In tutto è guida il timore del Signore. Altrove è detto: *Principio della sapienza è il timore del Signore* (Sal 110,10).

Timore del Signore, la totale dipendenza da Lui (cf. Prov 1,7).

Per questi doni dello Spirito cfr. Prov 8,12-15: l'elogio che la sapienza fa di se stessa.

Si compiacerà del timore del Signore. I commentatori del testo ebraico traducono: «e la sua inchiesta nel timore del Signore», il Messia giudicherà indagando con diligenza (la traduzione letterale infatti di «inchiesta» è «odorare», simbolicamente il male è paragonato all'odore cattivo e il bene all'odore buono).

La sua indagine (il suo "fiutare") avviene quindi nel timore del Signore. Egli percepirà "con il suo fiuto" la situazione e la giudicherà sottomesso al Signore e alla sua Legge.

3 Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire;

Per questo non si lascerà guidare da quello che vedono i suoi occhi e neppure da quello che sentono i suoi orecchi ma indagherà con attenzione per poter giudicare con giustizia.

Questa forza, che ha il Messia, è chiamata la sua capacità di odorare. Egli "vede" cosa c'è nell'altro e non si fermerà all'aspetto esterno, ma metterà in luce le intenzioni nascoste nei cuori: egli non accoglie i testimoni se non dopo aver indagato con diligenza sulla loro testimonianza. Il Messia è dotato dello stesso potere di Dio in virtù dello Spirito che è in lui, quello cioè di giudicare l'intimo dell'uomo.

4 ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

Dopo aver detto le "modalità" del giudizio, ora l'autore parla dell'oggetto del suo giudizio, i **miseri**, cioè deboli e colpiti socialmente e miseri davanti a Dio (religiosamente); lo stesso sono i **poveri della terra** che possono essere tali per la loro condizione sociale come pure per il loro atteggiamento nei confronti di Dio.

Gli oppressi del paese (lett.: i **poveri della terra**), sono i poveri del Signore ai quali è data in eredità la terra, come è detto: *I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace* (Sal 36,11). Essi vivono poveri perché la loro ricchezza è il Signore e sono oggetto dell'oppressione dei potenti, che pervertono il diritto e la giustizia, come è scritto: «*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani*» (Is 10,1-2).

Dopo aver salvato i suoi, il Messia **colpirà la terra con la sua bocca** cioè darà un giudizio di severa condanna contro coloro che non si sono a Lui sottomessi e che hanno oppresso i suoi (cfr. Mt 25,31-46: *il più piccolo dei miei fratelli*).

L'empio, il termine è al singolare, vi è un rimando escatologico.

La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento. Il violento è l'avversario che viene colpito dalla spada del Messia, cioè dalla sua Parola. L'avversario è il diavolo che come leone ruggente va in cerca di chi divorare (cfr. 1Pt 5,8). La sua forza anche negli uomini viene spezzata solo dal Vangelo del Cristo.

Con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio, con la semplice sentenza (il soffio delle sue labbra) il Cristo uccide l'empio, nessuno può resistere alla sua parola nell'atto stesso in cui viene pronunciata.

5 Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

Giustizia e fedeltà aderiscono al Messia come la cintura e la fascia che cinge i fianchi.

Questa poi è simbolo di forza e anche di dignità. La sua forza e la sua regalità si esprimeranno nel conseguire la giustizia e la fedeltà alla sua parola e alla sua promessa, come è detto nel Cantico della testimonianza: *Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32,4)*.

6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà.

Sotto il regno del Messia ci sarà la riconciliazione anche tra le bestie domestiche e quelle selvatiche.

Le bestie più tenere e fragili (pecora, capretto, vitello, vacca) vivranno assieme al lupo, la tigre, il leoncetto e saranno portati al pascolo da un bimbo.

La creazione torna alla situazione prima del peccato e quindi è *liberata dalla vanità* (cfr. *Rm 8,20-21*). La violenza tra le creature non è quindi legata al loro istinto, ma è immessa in loro dal disordine provocato dal peccato. Contrapposta alla violenza è la mitezza. Essa è l'adeguarsi all'armonia del tutto che nasce dalla remissione dei peccati e quindi dalla redenzione.

7 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

Questa visione profetica ci fa contemplare la forza unificante del messia: in Lui tutto si ricapitola e si armonizza nella sua pace.

Nella lettura simbolica dei Padri le bestie feroci sono i popoli potenti che fanno della guerra e della rapina il loro vanto. Essi nella Chiesa di Cristo muteranno la loro ferocia in mansuetudine e abiteranno con i discepoli del Cristo paragonati alle bestie mansuete. I potenti abbandoneranno il cibo frutto di preda e di violenza e si nutriranno della mite dottrina evangelica.

I piccoli appena nati che giocano con l'aspide e il serpente sono i discepoli che vincono l'avversario, come è detto nel *Salmo 8: Sulla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai posto la lode contro i tuoi avversari*.

8 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

Il bimbo lattante gioca con i serpenti velenosi. Egli non ha paura perché questi non gli fanno alcun male. È tolto ogni potere di morte.

Non vi sarà più nessuna paura di morire. Le creature staranno insieme perché è vinta la morte e non ci sarà più nessun veleno di morte (cfr. *Sap 1,13-15*).

Questa creazione è liberata dalla morte per l'irradiazione in essa della gloria del Cristo.

9 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.

Avendo parlato in precedenza di bestie feroci, il soggetto potrebbe essere questo. Tuttavia non è escluso che il soggetto volutamente indeterminato escluda tutti sia uomini che animali. Dicendo il **monte della mia santità** ci fa comprendere che questa è parola diretta del Signore.

Non agiranno più iniquamente (lett.: **non faranno il male**) (cfr. *Gr 10,5*). Sia dalle bestie che dagli uomini sarà tolta l'inclinazione al male (cfr. *Gn 8,21*);

né saccheggeranno (lett.: **e non distruggeranno**), cioè non faranno più nessun danno a viventi, a città e alla stessa natura.

Dal monte della sua santità, dove il Cristo è consacrato, s'irradia la conoscenza del Signore che toglie a tutti la capacità di fare il male e di distruggere.

Conoscere il Signore è legato a temere il Signore.

La conoscenza sarà piena, come riflesso della sua gloria (cfr. *.6,3: pieni sono i cieli e la terra ...*).

Il profeta paragona questa pienezza a quella delle acque che riempiono il mare (forse quello di Salomone nel cortile del Tempio).

Come la pioggia scende dal cielo e riempie d'acqua cisterne e pozzi, e come i fiumi portano acqua al mare, così scende la dottrina del Signore dal cielo e riempie i popoli: *Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32,2)*. Sarà tale la conoscenza del Signore che la percepiranno gli stessi animali e muteranno ogni modo violento in mite.

Questa conoscenza si comunica attraverso il Messia che la irradia su tutti.

La forza evangelica è destinata a penetrare in tutta la creazione sia visibile che invisibile, sia razionale che priva di ragione, sia animata che inanimata. Su tutto s'irradierà la pace messianica.

10 In quel giorno la radice di lesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.

Il germoglio cresciuto dal ceppo e dalla radice di lesse sarà stabile **come vessillo** per i popoli che verranno per ricercare da Lui la volontà del Signore.

La radice di lesse, il Messia, **starà come vessillo per i popoli**, cioè come unico punto di convergenza per tutti i popoli allo stesso modo che i soldati si radunano là dove è stato innalzato il vessillo.

Le Genti la cercheranno («con ansia» è un'aggiunta) per essere governati con giustizia e godere della vera pace.

Il suo regno si espanderà più di quello di Salomone perché Egli è *più di Salomone* (Mt 12,42).

E dove Egli abiterà sarà gloria, cioè sarà arricchita dalla ricchezza che i popoli si faranno confluire.

Noi che leggiamo le Scritture in Gesù sappiamo che quel vessillo è la sua Croce, luogo di attrazione di tutti i popoli (cfr. Gv 12,7; 19,17; Ap 1,5).

Note

«/s 11: ci presenta il Messia pieno dello Spirito di Dio. Da questa pienezza e da questo riposo dello Spirito viene come caratteristica che non giudica secondo le categorie esterne, il giudizio suo è tutto interiore; esso coglie l'intimo dell'uomo e di tutta la vicenda umana. La sua opera è di unificazione e di pace. Pace che non è assenza di dissensi, ma è un'armonia che si stabilisce dall'interno di tutti gli esseri: è eliminato ogni impulso violento. È l'armonia che ristabilisce il perfetto rapporto di tutti gli esseri: è l'unità di Dio dal di dentro» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, dicembre 1971)

«/s 11: il Cristo è definito in rapporto al Padre e conosce il mistero di Dio: Gesù è dal Padre e per il Padre. Il testo ha una forte unità letteraria: spunta come ramoscello ... si eleva come vessillo: sono i due termini di nascita e di compimento. In mezzo c'è tutto l'itinerario in cui lo Spirito ha l'opera principale: su di Lui è lo Spirito e opera in Lui. La conoscenza del Signore investe Cristo e da questo deriva questa conoscenza di tutta la storia di tutto il mondo e da Lui si comunica a tutta la terra» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, dicembre 1971)

SALMO RESPONSORIALE

Sal 71

Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Egli libererà il povero che invoca
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole persista il suo nome.
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno beato.

SECONDA LETTURA

Rm 15,4-9

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ⁴ (+infatti) tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.

Infatti, la congiunzione giustifica la citazione precedente e dà una norma generale riguardo all'Antico Testamento. «Questo passo è simile a quanto Paolo stesso dice altrove: *Ma sono state scritte per noi, per i quali è giunta la fine dei tempi* (1Cor 10,11)» (Origene *op. cit.*, II,168). Essendo

noi in Cristo e quindi alla fine dei tempi ci è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli e ci sono rivelati i sensi nascosti delle divine Scritture e quindi veniamo da queste ammaestrati. Esse ci ammaestrano prima di tutto sul Cristo che è oltraggiato per il Padre e diviene in questo norma del non curare di piacere a se stessi. Chi piace a se stesso rifiuta di essere umiliato per Cristo. Egli rifiuta pure di essere ammaestrato dalla divina Scrittura.

Le Scritture infatti ci sono state aperte in Cristo e ci sono state date come insegnamento perché **mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture abbiamo la speranza**. La forza e la certezza di quanto è scritto sostengono nelle tribolazioni infondendo in noi la consolazione dello Spirito che ci rende saldi nella speranza dei beni che ci sono stati promessi. L'intelligenza delle Scritture data a noi dal Cristo con il dono dello Spirito Santo genera in noi la consolazione che si trasforma in pazienza nella vita. Come infatti il velo della lettera si è aperto al nostro spirito, così la certezza dei beni futuri, anticipati come caparra nel dono dello Spirito, ci è stata data in virtù della speranza.

5 E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, 6 perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Nell'intelligenza delle Scritture, da cui provengono la pazienza (trad.: *perseveranza*) e la consolazione, è Dio stesso che opera. L'Apostolo inizia così la sua benedizione dicendo: **il Dio della pazienza e della consolazione**. Dio che vi dà lo Spirito Santo con il quale penetrate nei misteri divini racchiusi sotto la lettera della Scrittura e vi rende pazienti perché siete consolati, **vi dia pure il medesimo sentire gli uni per gli altri**. È questo un desiderio costante dell'Apostolo testimoniato in *Rm 12,16*; *2Cor 13,11*; *Fil 2,2*. La sorgente di questo medesimo sentire è Cristo che incessantemente unifica le membra del suo corpo. Infatti chi più penetra in Cristo più sente in Lui e più si uniforma ai sentimenti di coloro che sono in Cristo. Il dissentire viene eliminato dalla pazienza nel portare le debolezze altrui e nella consolazione che lo Spirito comunica mediante le divine Scritture. Questo porta a essere unanimi e a divenire una sola bocca che loda l'unico Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. «Quando si produce una frattura nella comunità, allora ne soffre anche la comunione liturgica della lode di Dio» (Althaus cit. in Schlier, *op. cit.*, p. 675).

7 Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

Perciò, per il fatto che con un solo animo e una sola bocca glorificate Dio, **accoglietevi a vicenda senza piacere a voi stessi in vista dell'edificazione guardando sempre al Cristo che ha accolto voi per la gloria di Dio**. Infatti su di Lui sono, caduti gli oltraggi di coloro che oltraggiavano Dio (v. 3) ed Egli si è addossato le nostre infermità. Accogliendoci quando eravamo nemici ed essendo morto per gli empi, Egli ha rivelato **la gloria di Dio**. Nell'accoglierci nella sua morte, sepoltura e risurrezione, Egli ci ha accolto nella gloria di Dio. Nell'accoglierci vicendevolmente e nel fonderci nell'unità per glorificare Dio si manifesta la gloria di Dio. Infatti nell'amore vicendevole vi è il segno di riconoscimento che siamo di Cristo e questa è l'opera buona in virtù della quale *gli uomini glorificano il Padre che è nei cieli (Mt 5,16)*.

8 Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri;

Dice ora in che modo Cristo ha accolto sia i Giudei che le Genti per la gloria di Dio. Riguardo ai Giudei **si è fatto ministro della circoncisione**. Ha servito i circoncisi **per la verità di Dio**, per rivelare che Dio è veritiero mentre ogni uomo è menzognero (3,4). Ha servito i circoncisi collocandosi sotto la Legge **per riscattare coloro che erano sotto la legge (Gal 4,4)** e così ha confermato, adempiendole, **le promesse** che Dio ha fatto ai padri. Fattosi ministro dei circoncisi fisicamente, con l'adempiere quanto era stato promesso, è divenuto ministro della circoncisione spirituale, come è detto in *Col 2,11-12*: *E in lui siete anche stati circoncisi con una circoncisione non compiuta da mano umana nella spoliatura del corpo carnale, ma nella circoncisione di Cristo, sepolti con lui nel battesimo*. «Dunque è certo che con una circoncisione di tal genere le promesse fatte ai padri sono state adempiute». (Origene, II, p. 173).

9 le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.

Le Genti si uniscono ai Giudei per formare un unico popolo che con una sola bocca glorifica Dio. Esse lo **glorificano per la misericordia** accanto ai circoncisi che lo glorificano per la verità. «Verità e misericordia sono le parole da lungo tempo collegate tra loro, che assieme descrivono il comportamento benevolo, soccorritore di Dio» (Schlatter cit in Schlier, *op. cit.*, p. 679). Questa unità, creata da Cristo con la riconciliazione dei due nella sua Croce, realizza le divine Scritture. Il nuovo popolo, il Cristo totale, capo e membra, può dire con verità: **Per questo ti confesserò tra le Genti e salmeggerò al tuo Nome. Ti confesserò tra le Genti divenute credenti, perché non più solo in Giudea è conosciuto il tuo Nome (cfr. Sal 76,1), e salmeggerò al tuo Nome**

«che ho fatto conoscere e che farò ancora conoscere»; questo perché «l'amore con cui mi hai amato sia in loro e io sia in loro» (Gv 17,26).

Note

Rom 15,4-9: Paolo, mostrando come la divisione voluta dall'elezione tra Israele e le Genti è stata abbattuta dal Cristo, indica la via come superare ogni divisione che si crea in seno alla comunità. La via indicata è quella di aderire alla Parola di Dio per essere da essa consolati. La comprensione del disegno di Dio, che si rivela nella Chiesa, porta ad adorare il Padre e ci rende "diaconi" di quest'unità.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia!

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Alleluia!

VANGELO

Mt 3,1-12



Dal vangelo secondo Matteo

¹ In quei giorni comparve (lett.: si presenta) Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,

In quei giorni, parole molto usate nella profezia col futuro; qui vi è il presente perché quanto è stato annunciato si sta realizzando. Corrisponde a quanto è scritto in *Eb 1,2*: «Alla fine di questi giorni parlò a noi nel Figlio». Sono quindi i giorni del Figlio.

Si presenta, non si dice: «È inviato», benché lo sia. Qui lo si vede come "evento". Sorge all'improvviso e si presenta. Fa parte del mistero del Cristo che si sta rivelando.

Giovanni il Battista, così è chiamato. Suo compito è quello di battezzare. Per giungere al Regno dei cieli è necessario passare attraverso l'acqua battesimale di Giovanni. Come per entrare nella terra promessa fu necessario traversare con Giosuè il Giordano così ora, prima che il Cristo si manifesti, bisogna passare per l'acqua battesimale di Giovanni. Sono le acque della purificazione che scaturiscono nel deserto, come dice il profeta: «Scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti di acqua» (*Is 35,6-7*). Tuttavia prima dell'acqua vi è la Parola: nulla può esistere senza la Parola. Infatti è detto: **si presenta a predicare**. Egli annuncia solamente il proclama del grande Re. Non lo annuncia a Gerusalemme perché qui è il Cristo che deve predicare il Regno, ma lo proclama nel deserto della Giudea. Nel deserto perché è scritto come subito dice. Si inizia dal deserto per abbandonare ogni idolatria e purificarsi da ogni adulterio e disubbidienza per tornare ad essere la sposa fedele, come è detto in Osea: «La condurrò nel deserto e le parlerò sul cuore» (*Os 2,16*). Nel deserto della Giudea perché è scritto: «La salvezza viene dai Giudei» (*Gv 4,22*). Anche la manifestazione del Cristo avverrà al Giordano perché «noto in Giudea è Dio e in Salem grande è il suo Nome» (*Sal 75,1*).

² dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

La conversione, come ritorno a Dio, è il segno visibile della presenza nascosta del Regno. Là dove opera la forza del ritorno a Dio dai sentieri del nostro cuore, ivi è presente il Regno dei cieli ed è data la consolazione promessa dalla profezia.

³ Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Quanto Giovanni fa è il compimento della profezia del ritorno dall'esilio nella consolazione. La sua voce si ode nel deserto di Giudea mentre grida e predica: «Convertitevi cioè **preparate e rendete retti la via e i sentieri** del Regno dei cieli cioè al Signore».

⁴ Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.

Di Elia è detto: «Uomo irsuto cinto ai fianchi con una cintura di pelle» (2Re 1,8). La cintura di pelle caratterizza sia Elia che Giovanni. Essa sottolinea il loro essere servi di Dio. Hanno i fianchi cinti pronti a servirlo. Il vestito di peli di cammello richiama l'abito profetico ricordato in Zac 13,4: «Ogni profeta ... non indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie». Giovanni indossa l'abito profetico perché di nuovo risuona la profezia per l'imminenza del Cristo. Inoltre questo abito lo contraddistingue da coloro che abitano nelle corti. Egli è l'uomo del deserto. Infatti di lui dice Gesù alle folle: «Ma allora che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ecco quelli che portano abiti delicati sono nelle case dei re». (11,8). Il suo abito rude e simbolico invita alla conversione perché di nuovo fiorisce nel deserto la profezia. Anche il cibo sottolinea quanto sta per compiersi. Le locuste sono un cibo puro come è detto in Lv 11,22: «Questo mangerete, la cavalletta e quanto le è simile». Giovanni appartiene alla stirpe sacerdotale e non mangia nulla di impuro. Il miele selvatico è tra i nutrimenti del popolo nel deserto come è detto nel canto della testimonianza: «E lo nutrì coi prodotti della campagna e gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla durezza della roccia» (Dt 32,13). Giovanni si nutre dei prodotti del deserto come segno dell'imminenza del Messia. Infatti la sua obbedienza alla Legge e il suo nutrimento con miele dalla roccia sono un invito a essere pronti ad accogliere il Cristo. Questo è il modo per preparare le vie al Signore. Nel suo «stile» di vita oltre che nella sua parola si vede la novità dell'evento. Ma ci sono di quelli che non comprendono la Sapienza che parla nei suoi figli. «Infatti – dice il Signore – è venuto Giovanni che non mangia e non beve e dicono: Ha un demone» (11,18).

5 Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano;

All'udire la sua voce nel deserto e al vederlo nelle sue vesti profetiche simile ad Elia, **uscirono verso di lui** per tornare nel deserto e iniziare il cammino della conversione, **Gerusalemme**, la madre, e **tutta la Giudea**, le figlie di Gerusalemme e **tutta la regione del Giordano**, quella terra che, prima della distruzione di Sodoma e Gomorra, era simile al giardino del Signore (cfr. Gn 13,10) e si era trasformata in una landa deserta a causa del peccato. Anche questa terra su cui pesa la maledizione è attratta alla conversione per tornare ad essere spiritualmente un giardino di Dio. Infatti questo è il momento in cui il deserto sta per fiorire.

6 e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Nel fiume Giordano Naaman il siro era stato mondato dalla lebbra (cfr. 2Re 5,14). Le acque del fiume, in virtù della parola profetica, acquistano la grazia di preparare, mediante la confessione, al perdono del Cristo. È ancora un battesimo legale che non ha in sé la forza della remissione. Ma qui la Legge incontra la Profezia. Quello che i profeti hanno promesso si sta adempiendo. Infatti il Signore sta per lavare le brutture delle figlie di Sion e sta per pulire l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e lo spirito dello sterminio. (cfr. Is 4,4). Quello che la Legge ha reso rituale giunge al suo compimento. Dice il Siracide: «Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo, quale utilità c'è in simile abluzione?» (34, 25). Così ora nel lavacro del Giordano si confessa quello che è morte, cioè il peccato. Ma non servirebbe a nulla il battesimo di Giovanni se non venisse il Signore a lavare Gerusalemme e le figlie di Sion. Di nuovo si toccherebbe il peccato e quindi la morte.

7 Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?»

Perché i farisei, che sono giusti nelle loro opere riguardo alla Legge, e i sadducei, che si attengono rigorosamente solo ai libri della Legge, vengono al battesimo di Giovanni? Non certo per confessare i loro peccati, ma perché sia dichiarata la loro giustizia attraverso quest'opera non loro necessaria ma da loro compiuta solo per aumentare il loro credito con Dio e la loro gloria agli occhi degli uomini.

Ma la parola di Giovanni li colpisce, simile a sferza, perché sia messo a nudo il loro peccato: «**Razza di vipere**». La stessa espressione è usata dal Signore in 12,34 sempre contro i farisei e in 23,33. Che ricorra alla fine dell'Evangelo sottolinea il cuore impenitente di chi non si è convertito né alla parola di Giovanni né a quella del Cristo.

«**Razza di vipere**» perché «veleno d'aspidi è sotto le loro labbra e la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza» (Rm 3,13). Simili ad Erode, con il loro veleno vogliono uccidere il Cristo. Giovanni annuncia l'ira imminente che sta per manifestarsi nel Cristo e che distrugge la progenie del serpente antico. Infatti se da una parte l'Evangelo rivela e comunica la salvezza a chiunque crede, dall'altra in esso «si rivela l'ira di Dio dal cielo su ogni empietà e ingiustizia di uomini che trattengono la verità nell'ingiustizia» (Rm 1,18). Chiudendosi nella propria giustizia e rifiutando l'invito alla conversione, i farisei e i sadducei «tesoreggiano per se stessi ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio» (ivi, 2,5). Infatti solo Gesù «ci libera dall'ira imminente» (1 Ts 1,10).

8 Fate dunque frutti degni di conversione,

Soggiace a queste parole l'immagine dell'albero che segue. L'uomo, simile a un albero, nel momento in cui si converte confessando i suoi peccati, produce un frutto degno di conversione. Le opere infatti che produce per la sua giustizia non portano frutto. La conversione, come presenza del Regno che attira a sé, produce il suo frutto nell'uomo che opera. Infatti l'inizio dell'operare può essere se stessi o la conversione. Solo chi opera in virtù della conversione fa un frutto degno di essa.

⁹ e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.

Essi pensano che l'essere stirpe di Abramo li faccia sfuggire dall'ira imminente e che appartengano loro i meriti di Abramo. In realtà la paternità di Abramo non si fonda sui meriti ma sulla fede e gli è figlio solo chiunque crede e cammina sulle orme della sua fede (cfr. *Rm* 4,12). Infatti Dio è **potente nel suscitare da queste pietre figli di Abramo**. Indicando le pietre del deserto, Giovanni parla un linguaggio simbolico. Il profeta Isaia dice: «Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai» (51,1-2). Ora il Signore è potente per estrarre da questa roccia una discendenza spirituale ad Abramo. Questa non ha nulla da vantarsi nella carne e quindi nella circoncisione perché l'unico suo vanto è il Signore cioè la fede in Lui.

¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Essendo imminente l'ira è presente con il Regno il fuoco del giudizio divino e quindi **la scure** è già **posta alla radice degli alberi**. Essendo posta alla radice, per l'albero non c'è più speranza o meglio vi è ancora questo ultimo spazio concesso alla conversione. La parola evangelica è l'ultima speranza che viene data perché l'uomo porti il frutto degno della conversione. Rifiutare questa, è essere recisi. È chiaro che ciascuno deve vivere come se avesse già questa scure posta alla radice del suo essere per umiliarsi e ritrovare la linfa vitale della fede. Infatti chi si lascia giudicare dalla Parola di Dio, simile a spada a doppio taglio, diviene albero buono mediante il pentimento, la confessione delle colpe, l'adesione a Cristo nella fede e in lui fiorisce la giustizia che porta come frutto buono la carità. Chi invece non si sente giudicato come fosse già reciso dalla scure della Parola di Dio, ma confida in se stesso, viene reciso perché non produce nessun frutto.

¹¹ Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco.

Giovanni ora distingue due battesimi: il suo in acqua per la conversione e quello del Veniente in Spirito Santo e fuoco. Il battesimo in acqua rende pubblica la conversione di chi lo riceve. Non opera efficacemente per la conversione ma la suggella e pone il battezzato in attesa della manifestazione del Veniente cioè del Messia. Egli viene dopo Giovanni, quindi è imminente. Accogliendo Giovanni si accoglie il Cristo che viene subito dopo. Il rifiuto di Giovanni è rifiuto del Cristo perché questi si rapporta a lui. Giovanni lo definisce: «**Più forte di me**». Infatti Giovanni cammina «nello spirito e nella forza di Elia» (*Lc* 1,17). In lui opera la forza della profezia. Il Cristo è più forte di Giovanni perché «la testimonianza di Gesù è lo Spirito della profezia» (*Ap* 19,10). Tutta la profezia converge al Cristo. Davanti al Veniente Giovanni si definisce indegno di portare i sandali. Si definisce meno di «schiavo». Nello stesso tempo sottolinea la totale dipendenza da Lui più che mettere in risalto la grandezza attraverso il confronto. Infatti nessuno può confrontarsi con Lui. Se totale e intrinseca è la dipendenza da Cristo, è chiaro che anche il battesimo di Giovanni dipende totalmente da quello del Cristo. Il battesimo in acqua riceve la sua efficacia dal battesimo che ha come origine e luogo lo Spirito Santo e che viene compiuto nel fuoco. Lo Spirito è associato al fuoco nella Pentecoste. Qui, secondo gli Atti, si realizza la profezia di Giovanni, come è detto esplicitamente dal Signore Gesù: «Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo tra non molti giorni» (*At* 1,5). L'associazione Spirito Santo e fuoco lascia chiaramente intendere che siamo immersi nel fuoco divino della Gloria che trasfigura e rende partecipi della divina natura.

¹² Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Questa immagine è familiare a ogni figlio della terra d'Israele. Essa ha un valore escatologico. È giunto il tempo della mietitura. Il grano è separato dalla pula dal Cristo. Stando a quanto precede, è grano chi ha accolto l'invito alla conversione e ha creduto all'approssimarsi del Regno; è pula invece chi non conosce la distinzione dei tempi e rifiuta quindi la conversione. Solo colui che scruta i cuori può compiere questo giudizio. Non solo, ma Lui stesso è il termine del giudizio in quanto è il Veniente e l'Atteso. Accoglierlo o rifiutarlo, in questo si rivela il grano dalla pula; qui avviene il giudizio e la conseguente separazione. Il **fuoco inestinguibile**, a differenza del precedente, è il fuoco

dell'ira divina, è il fuoco della Geenna (cfr. Mc 9,43). Mentre il fuoco dello Spirito divinizza rendendo l'uomo sempre più simile a Dio, il fuoco inestinguibile della Geenna scompagina incessantemente la natura umana senza distruggerla.

Note

Mt 3,1-12: invocare molto l'intercessione di Giovanni il Battista. Questi è il termine cui converge tutta l'opera di santificazione in Israele e fuori di esso. Egli ha il compito di indicare il Cristo. Cristo è presente e il momento in cui verrà additato inizierà a compiere le opere della salvezza. Invochiamo il Battista perché ci aiuti a compiere la nostra diaconia di salvezza nei confronti di Israele e di tutte le Genti.

PREGHIERA DEI FEDELI

C Preghiamo il Signore perché Il Cristo innalzato come vessillo per i popoli porti a compimento la sua opera di salvezza e ci doni la pace .

Preghiamo insieme e diciamo:

Venga il tuo regno, Signore.

- Per la Chiesa, diffusa nel mondo, perché chiami tutti a volgere lo sguardo verso il Cristo per giungere a una sincera conversione, ricca di opere buone, preghiamo:
- Perché la giustizia e la pace, che vengono dal Cristo, regnino in tutti i popoli e scompaia ogni forma di violenza e di odio, preghiamo:
- Perché la parola di Giovanni sia accolta dai figli d'Israele per farli entrare nella pienezza della fede, preghiamo:
- Perché i poveri, gli oppressi e gli sfruttati si rallegrino nel Cristo che viene e sperino nella sua giustizia e nella sua pace, preghiamo:
- Perché noi qui presenti accogliamo la parola evangelica e la custodiamo nel cuore come energia dello Spirito capace di trasformare ogni nostra violenza in mitezza, preghiamo:

Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla terra.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA III DI AVVENTO - A

Quando fiorirà la speranza dei poveri?
Stilleranno i monti rugiada al mattino
e di grano s'ammanteranno le valli?

Allora svanirà la penombra della fede,
luce agli incerti passi del credente,
in buia notte che affonda nel nulla.

Gesù, speranza dei poveri, vieni.
Gesù, luce nella notte del mondo, vieni.
Gesù, mattino della redenzione, vieni.
Gesù, sorgente dello Spirito, vieni.
Gesù, viva fede dei credenti, vieni.
Gesù, canto di gioia dei redenti, vieni.

Sei tu il Veniente, che passeggia
sulle alte onde flagellate dai venti?
Sei il volto di Dio, o stella mattutina?

O luce, che risplende negli occhi,
carezza, che ci risana le membra:
con lampade accese ti aspettiamo.

Gesù, passo certo dello storpio, vieni.
Gesù, luce al cieco, vieni.
Gesù, parola per chi è sordo, vieni.
Gesù, gioia per chi piange, vieni.
Gesù, pane per chi ha fame, vieni.
Gesù, stella del mattino, vieni.

PRIMA LETTURA

Is 35,1-10

Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi.

Dal libro del profeta Isaia

**¹ Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.**

Il deserto, la terra arida e la steppa sono terre prive di vita e quindi segnate dalla morte. Essi si tramutano in terre piene di gioia e di esultanza per gli uomini per il fatto che si rivestono di piante. Infatti la ricca vegetazione sta alla terra come un abito di gioia sta all'uomo, come è detto nel salmo 64,13: *Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono* (lett.: *sono rivestite*) *di esultanza*.

Più che il narciso la pianta menzionata nel testo è il colchico i cui fiori sono di color violaceo porporino. L'arido deserto si riveste come un prato di questo fiore che cresce anche nella pianura di Saròn. Questa meravigliosa esplosione di vegetazione è simile ad un canto. È la terra che si prepara ad accogliere i riscattati dal Signore, che ritornano dall'esilio.

Questa improvvisa gioia della creazione scaturisce dal fatto che viene investita dalla gloria del Signore, come di essa nella terra d'Israele sono un pallido riflesso il Libano, il Carmelo e la pianura di Saròn (gloria e splendore sono attributi tipici della gloria del Signore, come subito dice).

**² Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza (oppure: splendore) del nostro Dio.**

Sono usati gli stessi termini precedenti: gloria e magnificenza (in ebraico è lo stesso termine tradotto prima con splendore). La creazione riflette la gloria del Signore e il suo splendore. Questa manifestazione della gloria di Dio nella creazione, è espressa nell'insegnamento apostolico sia in *Rm* 8,19-21: *La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio* che in *2Pt* 3,13: *E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.*

**³ Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.**

Coloro, ai quali il Signore dona di annunciare la sua Parola, devono irrobustire le mani fiacche, cioè quanti non hanno più forza a causa della paura e della situazione di oppressione; essi non hanno il coraggio di affrontare il viaggio del ritorno, il viaggio della redenzione. Il nemico ha talmente spento in loro la speranza da scoraggiarli di fronte ad ogni parola di redenzione e quindi di consolazione: essi si sono rassegnati alla loro sorte e sospirano solo alla morte.

**⁴ Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio! Non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».**

Essi sono pure **smarriti di cuore** perché sono vacillanti nella loro interiore fermezza e certezza (il cuore è sede dell'interiorità, quindi del pensiero e del sentire). Essi pensano che il Signore non realizzi le sue promesse di redenzione.

Ad essi la Parola dice: «**Coraggio** (lett.: **siate forti**) e **non temete**» perché «**ecco il vostro Dio**»: lo indica come presente (**ecco**) e lo chiama «**il vostro Dio**» per sottolineare il legame stretto, quello dell'alleanza, tra Dio e il suo popolo. Giungendo il Signore, **giunge** pure **la vendetta** chiamata anche **ricompensa divina**, cioè giustizia sui nemici e riscatto del suo popolo (**Egli viene a salvarvi**). La nostra fede è nella forza dell'attesa, come dice il Signore: *E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,7-8).*

L'esperienza della fede, fondata sul dono dello Spirito Santo, dà l'interiore certezza della presenza del Signore e del suo intervento salvifico. Per questo i credenti vivono il tempo come attesa in cui si dispiega l'azione salvifica. Questa si esprime come vittoria progressiva del Cristo sulle potenze spirituali il cui dominio definitivo è segnato dalla vittoria sulla morte, come insegna l'Apostolo (cfr. *1Cor* 15,24-27).

**⁵ Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.**

**⁶ Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.**

Cesserà allora l'indurimento del cuore, come è detto altrove in questa profezia: «*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito*» (*Is* 6,10).

A differenza del primo esodo, questo sarà caratterizzato da un cammino fatto con salti di gioia e con danze e con inni prorompenti nell'esultanza verso la gloria del Signore.

Le acque daranno vita al deserto e al popolo che ritorna alla sua terra. Nella piena rivelazione del testo sono le acque che sgorgano dal Cristo, cioè il dono dello Spirito, che trasformano tutta la creazione rendendola nuova, e allo stesso modo costituiscono motivo di guarigione e di esultanza dei suoi eletti (cfr. *Gv* 7,37-39).

**[⁷ La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli (lett.: nel luogo degli sciacalli ci si sdraierà)
diventeranno canneti e giuncae.]**

Questo versetto è espunto dalla proclamazione. L'acqua sarà così abbondante che la terra riarso dal sole diventerà una palude e da una terra arida sgorgheranno delle sorgenti al punto che un luo-

go dove dimoravano gli sciacalli ora si porta il gregge al pascolo perché ivi si sdrai (cfr. *Sal 22,2: Su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce*).

**8 Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà
e gli stolti non vi si aggireranno.**

Traduzione letterale:

**Ci sarà una strada appianata
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà
ed essa sarà per loro e chi cammina per quella via
persino gli stolti non potranno sbagliarsi.**

La strada sarà chiamata **via santa** perché conduce alla santa città e al santuario. La santità divina pervade la strada che conduce a Lui al punto che nessun impuro potrà percorrerla. Questa nel mistero è la via della santificazione, come ci esorta *l'Apocalisse: Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22,11)*. Questa via è solo per il suo popolo (**ed essa sarà per loro**). Nessuno - neppure gli stolti - si potrà sbagliare nel percorrere quella via tanto essa è talmente semplice e lineare. Così infatti è la Legge del Signore, gli stolti che camminano in essa diventano saggi e coloro che sono impuri si purificano nella scienza evangelica.

**[9 Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà,
vi cammineranno i redenti.]**

Versetto espunto dalla proclamazione. Quella via sarà sicura al punto che nessuna bestia feroce la potrà percorrere ma solo i redenti. Quindi è una via sicura, priva di pericoli.

**10 [Su di essa] ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.**

I riscattati sono diretti a Sion che essi raggiungeranno con giubilo; la gioia sarà come corona sul loro capo, simile a quella che ci porta a danzare (cfr. *Is 28,5: In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo*).

Note

«Se ne capisce il senso pieno in rapporto col c. 40: è nell'ambito di questo messaggio: *Consolate, consolate ecc.*

Il capitolo inizia con un preannuncio rivolto al deserto, la grande zona della morte, che impedisce ai deportati di entrare nella zona della vita. Come fu vinto nell'Esodo, ora di nuovo sarà vinto. Il deserto si trasformerà in un luogo ricco di vita.

Dopo c'è un'esortazione a quelli piegati. Vengono rialzati perché Dio si fa personalmente presente. Questo è l'annuncio. Per effetto di questa presenza nuova, l'uomo verrà riconsacrato perché passerà per la via sacra che Dio stesso ha tracciato nel deserto. Di nuovo verranno intonati i cantici di gioia senza fine» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 12.12.1971)

SALMO RESPONSORIALE

Sal 145

R/. *Vieni, Signore, a salvarci.*

oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. R/.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. R/.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. R/.

SECONDA LETTURA

Gc 5,7-10

Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.

Premessa. Questo testo fa parte di una pericope più ampia: Dio fa grazia agli umili: 4,6-5,12. perciò, per essere salvati basta essere piccoli e umiliarsi. Non si attiene a questa umiltà salvifica chi giudica il fratello, e perciò la Legge ("chi sei tu?"); chi presume di sé con falsa sicurezza – mentre è "un soffio".

Devono perciò temere un giudizio, tremando i ricchi, che contano sulle ricchezze e opprimono i poveri; possono vivere e attendere con fiducia quanti soffrono: purché non vengano meno alla pazienza protestando, o all'umiltà giudicando. Per non cadere sotto il giudizio, bisogna non giurare (= mancanza grave di spirito di piccolezza). (Appunti di d. Umberto Neri)

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

⁷ Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge.

La paziente attesa ha un momento iniziale e uno terminale. Quello iniziale è segnato nel tempo di ciascuno di noi, nella situazione in cui si trova, quello terminale è la venuta del Signore, quindi può andare oltre la fine della nostra vita terrena e caratterizzare la stessa morte nel corpo inanimato, che appare esternamente privo di ogni attesa.

Il ciclo della natura, entro cui s'inserisce l'agricoltore, va oltre l'arco della sua vita terrena, ma egli aspetta il frutto non solo per sé ma anche per i suoi figli. Chi ha atteso Gesù nell'arco della sua vita terrena, continua ad attenderlo anche nella sua morte perché sta scritto: *al mio ascolto darai gioia e letizia: esulteranno le ossa umiliate* (Sal 50,10 Vulgata).

⁸ Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.

Come l'agricoltore, così **anche voi siate costanti e pazienti** guardando ad una meta che ancora è oltre l'orizzonte terreno e come le sentinelle attendono il mattino e scrutano con ansia il cielo perché sorga l'aurora, così anche voi, **rinfrancate i vostri cuori** rendendoli saldi nella speranza per non venire mai meno nell'attesa **perché la venuta del Signore si è avvicinata**, come insegna l'apostolo: *La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino* (Rm 13,10-12).

⁹ Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. ¹⁰ Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Una delle espressioni più evidenti delle nostre comunità cristiane è lamentarsi gli uni degli altri. L'apostolo vuole che non si arrivi a questo per non cadere sotto il giudizio di Dio. Perché **il giudice è alle porte** e sta per bussare per giudicare i suoi servi se lo hanno fedelmente atteso. Per aver forza nel non cadere in lamenti gli uni contro gli altri, l'apostolo addita i profeti, che annunciavano la Parola di Dio davanti ad un popolo che la rifiutava, eppure hanno continuato ad essere fedeli al Signore con costanza e soffrendo il male loro procurato da quanti odiavano il Signore e rifiutavano la sua Parola.

Note

«Vi è una presenza del Signore, però è qui definitiva. In Isaia è ancora una presenza velata, in Giacomo svelata. Nel frattempo *abbiate il cuore grande*, grandi desideri. Questo è il nostro compito: quando si ha il cuore grande si ha immensa pazienza. Come il contadino che conta sul riprodursi ciclico della natura; noi invece fondiamo la nostra certezza sull'esperienza della fede. Se noi percepiamo nella fede la presenza del nostro Dio questa vale di più del ripresentarsi ciclico del sole. Il segno è nel non giudicare, nel non lamentarsi. Lamentarsi è andare contro la fede del Signore, del Giudice. *È alle porte* e non c'è tempo di lamentarsi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 12.12.1971)

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia!

Lo Spirito del Signore è su di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio.

Alleluia!

VANGELO

Mt 11,2-11



Dal vangelo secondo Matteo

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?

² In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³ a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

La prima reazione alla missione dei dodici è quella dell'ultimo dei profeti. Qui risuona per l'ultima volta la voce di Giovanni, *la voce che grida nel deserto* (cfr. 3,3) e pone a Gesù la domanda ufficiale. Alla voce della profezia si unirà in seguito la voce del sacerdozio (cfr. 26,63). A queste due voci ufficiali Gesù risponde.

Giovanni nel carcere sente parlare delle opere del Cristo. Del Cristo è detto nella profezia, che egli stesso cita: *Mi ha mandato a proclamare ... la scarcerazione dei prigionieri* (Is 61,1). Qui cogliamo una contraddizione tra la situazione di Giovanni e la parola del Cristo. I suoi stessi testimoni subiranno la prigione (cfr. At 5,21-23; 16,26). La parola del Cristo scende con Giovanni nella prigione e ne illumina il significato. La fede in lui deve passare per lo scandalo della croce. A Giovanni in carcere giunge la notizia delle opere del Cristo. Ai suoi occhi quello che Gesù compie sono le opere del Cristo. «Egli si rivela tale nella parola (cfr. 5-7); nell'azione (cfr. 8-9); e nella missione (cfr. 10)» (Bonnard). Giovanni gli chiede se è il Veniente. Questo titolo è messianico, testimoniato nel *Sal 117,26: Benedetto il veniente nel nome del Signore* e in *Ab 2,3: Aspettalo perché il veniente giungerà e non tarderà*. Dalla risposta, che Gesù darà, si comprenderà se egli è il Veniente o lo sguardo deve passare oltre di lui e scrutare di nuovo l'orizzonte in un'ardente attesa del Veniente.

⁴ Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵ I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶ E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

L'ascoltare è premesso al vedere. Gesù infatti si rivela nell'evangelo da lui confermato con i segni che compie. L'ascolto è sufficiente per la fede perché lo rivela come il Cristo. Infatti solo credendo a quanto egli dice si può vedere e quindi comprendere come egli adempie le divine Scritture.

Queste sei opere del Cristo sono testimoniate dalla legge e dai profeti. Per i ciechi, storpi, sordi e muti è scritto nella profezia di *Isaia: Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto* (35,5-6). La purificazione del lebbroso è presentata in *Lv 14,2-32*. La risurrezione dei morti è annunciata di nuovo in *Isaia: Di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere* (26,19) e così pure in questo profeta ci è definita la missione del Cristo come evangelizzazione dei poveri (cfr. 61,1). «Gesù compie questi segni, segnalati come messianici nella Scrittura, in un "apparato" così privo di potenza che questi segni possono essere occasione sia per dubitare che per credere» (Bonnard). Volutamente si colloca in questa penombra della non evidenza perché non sono queste le opere per le quali siamo in lui beati; l'opera infatti che rende beata è la fede. Essa è la settima e l'ultima opera, la più perfetta, coronamento di tutto come lo è il sabato nella creazione. Questa sola introduce nel riposo messianico e fa beneficiare delle opere spirituali del Cristo. Essa è qui espressa nel suo contenuto negativo.

E beato colui che non si scandalizza di me percependomi come pietra di scandalo e non di salvezza. Più volte l'evangelo registra lo scandalo (cfr. 13,22: *trova inciampo a causa della tribolazione e della persecuzione subita a causa della parola*); di lui si scandalizzano quelli di Nazareth (cfr. 13,27), i farisei (cfr. 15,12); molti subiranno scandalo negli ultimi tempi (cfr. 24,10) e anche i discepoli lo subiranno durante la sua passione (cfr. 6,31-33). L'adesione a Lui deve passare attraverso svariate prove che costituiscono altrettanti ostacoli; solo chi sta saldo nella fede senza affatto dubitare o allontanarsi da Lui sarà veramente beato.

⁷ Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸ Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!

Gesù parte, nelle sue considerazioni, da un'immagine biblica. È detto infatti in 1Re 14,15: *il Signore percuoterà Israele, il cui agitarsi sarà simile all'agitarsi di una canna sull'acqua quando è scossa dal vento*. Israele viene umiliato da Dio a causa dei suoi peccati, Giovanni invece viene percosso dagli uomini *che l'hanno trattato come hanno voluto* (17,19) ed è apparso debole come una canna. In questa immagine è espressa la sua umiliazione, cui deve sottostare perché così è scritto di lui. Le folle tuttavia non hanno compreso che questa è la sorte dei profeti e sarà pure la sorte del Cristo, resosi debole come una canna, egli che durante la passione, sarà percosso sul capo con una canna e con questa sarà pure abbeverato sulla croce.

Giovanni ha l'abito profetico (cfr. 3,4-6) e non quello dei cortigiani della casa di Erode dove è tenuto prigioniero. L'abito, che egli porta e lo rassomiglia ad Elia, deve far riflettere su Giovanni e sulla sua missione.

⁹ Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰ Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

Giovanni è definito dal Cristo **più che profeta** perché egli stesso è annunciato dalle profezie. Egli è l'ultimo dei profeti, che sorge in Israele, e dopo di lui non sorgerà più nessun profeta perché egli è il messaggero inviato dal Padre davanti al Cristo. Con la venuta di questi, cessa l'economia provvisoria e preparatoria della legge e si spegne il carisma profetico dell'attesa perché è venuto il profeta che tutto in sé ricapitola. La missione di Giovanni non è fine a se stessa ma è in rapporto a Gesù; se è presa in sé è fallita, se riferita a Gesù, essa presenta caratteristiche simili a quelle del Cristo. Nella citazione composita fatta dal Signore si fondono in un'unica voce la testimonianza della legge (Es 23,20) e della profezia (Mal 3,1) per rivelare chi è Giovanni. Egli appartiene alla schiera dei messaggeri divini e, pur essendo vero uomo, compie una missione che lo uguaglia agli angeli di Dio. È infatti santificato fin dal grembo della madre.

¹¹ In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

In verità (lett.: Amen) **vi dico**, affermazione solenne del Cristo, **tra i nati da donna** nell'economia della legge basata sulla carne e sul sangue e caratterizzata pertanto dalle genealogie, non è mai sorto uno più grande di Giovanni il Battista; nessuno tra i giusti, i patriarchi, i profeti e i saggi, è più grande di lui. Ma questa grandezza, legata all'economia del Vecchio Testamento, non è paragonabile a quella di chi appartiene al regno dei cieli dove **il più piccolo è più grande di Giovanni**. Quindi i suoi discepoli, nel momento in cui si fanno piccoli e sono tali (cfr. 18,1-4), sono più grandi di colui che è più che profeta, è il precursore del Signore. Questa affermazione serve a introdurre il discorso seguente sul regno dei cieli. Ora, dopo la cessazione della missione di Giovanni, è iniziato il tempo del regno dei cieli, il cui inizio e le cui caratteristiche coincidono con il Signore Gesù e la sua missione.

Note

«La domanda di Giovanni Battista è molto forte: *Sei tu* la presenza al di là della quale non si può dare altra presenza?

Gesù risponde ricapitolando le profezie e aggiunge: *Beato ...* nonostante i segni c'è ancora una possibilità di scandalizzarsi.

Fa l'elogio di Giovanni. Giovanni è il più grande uomo: è il mare e la convergenza finale di tutte le economie precedenti. Gesù nel dire questo, rivelando la grandezza di Giovanni, rivela la propria, non commensurabile: *è il più grande*, ma vi è qui chi è *più piccolo*, che è più grande di lui.

La parola, l'annuncio della presenza è dato da coloro che sono stati piegati. *Beato colui che non si scandalizzerà*: lo scandalo è possibile anche dopo i miracoli perché la Croce è lo scandalo e di fronte ad essa tutti ci scandalizziamo: *Tutti vi scandalizzerete ...* il problema è di andare oltre lo scandalo: in Gesù crocifisso la cosa non può passare liscia. Se guardiamo sul serio il Cristo Crocifisso, quando lo subiamo nella carne, allora è lo scandalo. È insensibilità e incomprendimento non

scandalizzarsi. Bisogna andare oltre lo scandalo: *Beato ...* Questa beatitudine va al di là dello scandalo: è in Giovanni che si realizza per prima. Questo verifica la parola ultima del Vangelo: *il più piccolo*: Gesù è il più piccolo perché annientato fino in fondo e noi siamo i più piccoli se accettiamo questo abbassamento» (d. G. Dossetti, *appunti omelia*, 12.12.1971).

Lo scandalo è una possibilità continuamente annullata dalla fede, ma sempre presente nella nostra razionalità.

La beatitudine non è quindi una sorta di benessere intellettuale e sensibile, ma va oltre perché è collocata nella fede e la fede inizia là dove lo scandalo proposto a noi dalla nostra sensibilità, dalla nostra sapienza e dal nostro stesso vivere, di cui si cerca incessantemente la ragione e l'estetica, è incessantemente superato con il sì alla Parola di Dio. Questo esercizio spirituale è un continuo superare la tentazione che l'anticristo ti pone innanzi, dell'inutilità del Cristo, le cui opere non sono utili perché racchiuse nella semi ombra colta solo dalla fede e perché non ancora definitive in quanto rinviano alla sua venuta gloriosa.

La luce piena è infatti propria della visione, la semi ombra è per colui cui è proposta la scelta.

Una volta superata la prova, si entra in quella beatitudine che corrisponde alla *pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza*, la sola capace di custodire i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù (cfr. *Fil 4,7*).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Padre, che ha inviato il suo Figlio a salvarci, c'invita a riconoscere le opere del Cristo, che a noi si manifesta in modo umile.

Preghiamo nella sua pace e diciamo:

Padre, fonte della pace, ascoltaci

- Perché la Chiesa invochi lo Spirito Santo che, nell'annuncio evangelico, trasforma i deserti di morte e di guerra in luoghi di giustizia e di pace, preghiamo:
- Per quelli che amano il Cristo e ne annunciano con fedeltà la Parola e per coloro che consolano i poveri nelle loro affezioni e si ricordano degli stranieri e di quanti hanno il cuore impaurito, preghiamo il Signore:
- Perché le nostre comunità attendano con amore il Cristo e ne annunzino l'Evangelo accogliendolo presente nel servizio dei poveri e dei sofferenti, preghiamo il Signore:
- Perché l'abisso del mistero di Dio incontri l'abisso della nostra miseria e lo riempi della sua misericordia paterna, preghiamo il Signore:
- Perché perseveriamo nella nostra fede superando lo scandalo che ci è posto innanzi e possiamo giungere alla vera gioia nella pace che sorpassa ogni nostra capacità di comprensione, preghiamo:

Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il Vangelo della gioia.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA IV DI AVVENTO - A

Alla vibrazione dello Spirito,
si aprono i tesori nascosti
nelle viscere della Parola.

Il grembo verginale di Sion
senza concorso d'uomo
accoglie e genera il Verbo.

Giovane Donna sei Maria,
Tempio dello Spirito di Dio,
Vergine appari partoriente.

Contempla Giuseppe il giusto
il prodigio, unico nella natura,
e stupito, al risveglio esclama:

Ave o Vergine Maria, mia sposa.
Ave o Arca tutta d'oro dentro e fuori.
Ave o vaso della manna celeste.
Ave o gioia delle creature celesti e terrene.
Ave o terrore dei demòni infernali.
Ave o talamo di mistiche nozze.
Ave o santuario del Dio fatto uomo.
Ave o germoglio del ceppo di lesse.
Ave o vergine Maria.

PRIMA LETTURA

Is 7,10-14

Dal libro del profeta Isaia

Ecco, la vergine e partorirà un figlio.

«**Is 7, 10-16:** secondo oracolo di Isaia ad Acaz. Il primo rassicura Acaz contro il re di Samaria. Solo se il popolo avrà fede non si dovrà temere.

Il secondo oracolo invita ad avere fiducia, ma il re si oppone con una risposta "teologica" che gli impedisce di chiedere il segno: la giovane donna (LXX: Vergine) darà alla luce un Figlio. Per Acaz il segno si rovescia, il segno sarà l'inizio della catastrofe: prima che il bimbo sarà cresciuto inizierà l'invasione. *2Re 16:* storia di Acaz» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971)

¹⁰ In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

Il Signore ha concluso l'oracolo precedente dicendo: «*Ma se non credete, non avrete stabilità*», ora vuole confermare la fede del re nel suo intervento salvifico con un segno.

Il segno è come un anticipo di quanto il Signore sta per fare; sta come tappa intermedia nella realizzazione della sua Parola.

Dal momento che Acaz non vuole credere, il Signore gli dice: «**Chiedi per te un segno**, per confermare la tua fiducia in me, che cioè quanto ti ho detto si avvererà». Il segno può essere in ogni spazio, anche in quello non raggiungibile dall'uomo: gli inferi e l'alto dei cieli.

¹² Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

Acaz non crede alla profezia d'Isaia, perciò si riveste dell'abito dell'uomo pio e credente nel Signore per il quale chiedere un segno è tentare il Signore, come è scritto nella Legge (cfr. *Dt 6,16: Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa*). In tal modo egli vuole rovesciare su Isaia l'accusa di essere un falso profeta perché porta gli uomini a tentare il Signore. Rovesciate le posizioni, egli può trascurare la parola d'Isaia perché non viene dal Signore. Chi non vuole credere o cerca d'impedire i segni oppure li vuole annullare sia negandoli sia facendo tacere con minacce i testimoni.

13 Allora [Isaia] disse: «Ascoltate (+ pertanto), casa di Davide! Non vi basta di stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio?»

Il Signore rivolge la sua parola a tutta la **casa di Davide**, cioè a tutti gli uomini che circondano il re e che sono pertanto anche suoi consiglieri, abili nel tentativo di annullare quello che il Signore dice per portare avanti le loro scelte. Essi con la loro arroganza opprimono il popolo e con la loro astuzia tentano di sottrarsi alla Parola del Signore pronunciata attraverso i profeti al punto tale da stancare il Signore. Al v. 11 il profeta aveva detto il tuo Dio ma dopo che il re aveva dichiarato di non voler saperne del Signore lo chiama **il mio Dio** escludendo la casa di Davide dal rapporto con il Signore.

14 Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Poiché il re rifiuta, il Signore stesso dà il segno. Nulla può impedire l'intervento del Signore. Il segno non è in cielo o negli inferi ma è nel profondo dell'uomo: è nel grembo della vergine. Sappiamo come il testo ebraico abbia un termine che si traduce con «giovane donna» per cui nel suo significato storico potrebbe essere la moglie del re oppure la moglie stessa del profeta che dà al figlio già concepito il nome di **«Emmanuele»** a indicare che Dio è con noi nel realizzare le sue promesse.

La parola «la vergine» proviene dalla Settanta che qui riflette un approfondimento della rivelazione e una rilettura del testo alla luce del Messia (*). «Dal II sec. a.C. e forse già prima, una parte della tradizione ebraica ha dunque visto in questa nascita eccezionale, ancora attesa, la nascita verginale del messia» (TOB).

Chi sostiene la lettura puramente storica, si fonda sui verbi che indicano un fatto già in atto. Noi tuttavia siamo ammaestrati che l'evento della nascita verginale del Messia è tale che, pur avvenendo otto secoli dopo, è tuttavia presente in modo simbolico nel bimbo del profeta o, secondo altri, del re. Questi non esaurisce in sé le caratteristiche del segno, ma vi partecipa. Per cui è vero che la liberazione piena, significata dalla cessazione del potere dei re di Siria e d'Israele, si attuerà proprio nel Messia concepito e nato dalla Vergine.

Il fatto storico, di per sé normale perché il bimbo è concepito in modo naturale, indica che è già in atto la liberazione, come prima ha annunciato che il regno di Efraim cesserà durante la vita di un bimbo che nasce in quei giorni. Se è vero che con Emmanuel si vedrà la liberazione di Giuda e la cessazione d'Israele come regno; tuttavia la redenzione avverrà con il figlio della Vergine, l'Emmanuel, il Dio con noi.

(*) «Il termine ebraico 'almah è tradotto nei Settanta con parthénos che è la traduzione regolare di betulah. Notiamo come nel racconto del servo di Abramo Eliezer, Rebecca è chiamata betulah, 'almah, na'rah, termini tutti tradotti nei Settanta con parthénos» (Hacam, o.c., n. 26,5, p. 83).

Note

«Acaz, a lui è dato questo segno che si verifica con la realtà della nascita dalla Vergine Maria. Egli è il tipo delle creature alle quali Egli fa il dono del Cristo. Acaz appare un debole, «teologo poco di punta» a prima vista, però ripensandoci appare il tipo dell'empietà per il suo comportamento qui: Acaz sembra caratterizzato dal terrore di perdere quello che ha già. Per l'altare, le Cronache ce ne danno il motivo: paura degli dèi di Damasco e sfiducia nel suo Dio. Dio lo invita a confidare: è il rifiuto radicale di Dio questa paura. Il peccato è «non credere» (vedi particolarmente i Salmi e il Deuteronomio). Dio con grande misericordia gli vuole offrire un segno qualunque esso sia; egli rifiuta e nonostante questo, Dio gli dà il segno: è una sua iniziativa che scatena il giudizio e la salvezza».

(d. Umberto Neri, *appunti omelia* 19.12.1971)

SALMO RESPONSORIALE

Sal 23

R/. Ecco, viene il Signore, re della gloria.

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. *R/.*

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli. *R/.*

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 1,1-7

Gesù Cristo, dal seme di Davide, Figlio di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

«**Rom 1, 1-7**: Paolo condensa negli indirizzi tutta una teologia. *Paolo servo di Cristo, apostolo* (fu chiamato da Dio). Tutto l'A.T. è una promessa in rapporto all'Evangelo, l'oggetto della promessa e ciò che costituisce il N.T.

Destinatari: i fedeli di Roma e dice loro *grazia e pace*. La grazia è la condiscendenza di Dio verso l'uomo peccatore; la pace è la riconciliazione dell'uomo con Dio in Gesù. Grazia e pace si condensano nell'annuncio dell'Evangelo. L'Evangelo è Gesù, *figlio di David secondo la carne*, uomo quindi ben individuato, è quel tale, quell'individuo; *egli è costituito Figlio di Dio con potenza*, già nella sua carne, per la potenza dello Spirito Santo; Egli si rivela Figlio di Dio dalla risurrezione dai morti in pienezza» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971)

¹ Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –

Paolo si definisce prima di tutto **servo** (lett.: **schiaivo**) **di Cristo Gesù**. Il termine schiaivo sottolinea una totale dipendenza da Cristo: da Lui infatti è stato acquistato e riscattato a caro prezzo, a Lui deve tutto e quindi è in una totale sottomissione a Cristo. Da qui ne consegue una totale libertà nei confronti degli uomini come afferma in *Galati*: *Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più schiavo di Cristo* (1,10) e nello stesso tempo, per guadagnare qualcuno a Cristo si fa tutto a tutti come dice nella *1Corinzi*: *Pur essendo libero da tutti mi son fatto schiavo di tutti per guadagnarne il maggior numero* (9,19). È **schiaivo di Cristo Gesù**, di Cristo che è Gesù che egli perseguitava. Definendosi schiaivo egli si colloca pure in quella linea veterotestamentaria che caratterizza chi è dedito al Signore.

Apostolo per chiamata, chiamato da Dio a essere Apostolo. La vocazione di Paolo è di essere Apostolo. «Per la diversità della grazia si realizza ciò che sta scritto: *Molti sono i chiamati ma pochi gli eletti* (Mt 22,14). Tuttavia è necessario sapere che è possibile che qualcuno sia stato chiamato ad essere Apostolo o profeta o maestro ma, se avrà trascurato la grazia della sua chiamata decada da essa ... In tutte le chiese di Dio ci sono molti chiamati ad essere maestri e ministri, ma non so quanti tra loro siano stati eletti tali ... Ma anche se si percorre ciascun ordine di grazia troverai ugualmente che molti sono i chiamati, però pochi sono gli eletti» (Origene, *o.c.*, p. 14-15).

Scelto per annunciare il vangelo di Dio. In *At* 13,2 è detto: *Mettetemi da parte Barnaba e Saulo* e Paolo dice di sé in *Gal* 1,15: *Quando piacque a colui che mi aveva messo da parte dal ventre di mia madre e mi aveva chiamato mediante la sua grazia, di rivelare suo Figlio in me affinché lo evangelizzassi tra le genti*. Chiamato a essere apostolo Paolo è messo da parte perché tutto si dedichi all'Evangelo di Dio. È proprio dell'Apostolo essere il *luogo* dove l'Evangelo si rivela. Paolo di questo ha piena certezza e vive e fatica in rapporto a questo, sapendo di non faticare invano. Egli è messo da parte per l'Evangelo che ha Dio per autore. «Dio è colui che mediante l'Evangelo chiama e in esso pronuncia i suoi ammonimenti, annuncia le sue richieste sovrane e dispiega la sua *potenza*» (Schlier, *o.c.*, p. 59).

² che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture

Le sante Scritture testimoniano l'Evangelo. Esse sono date mediante i profeti da Dio e hanno come contenuto l'Evangelo che è dato come profezia mentre mediante gli Apostoli è dato come compimento. Che le Scritture sante contengano in sé l'Evangelo è quanto dice lo stesso Signore dove di Lui si afferma che cominciando da Mosè e da tutti i profeti interpretò loro in tutte le Scritture le cose riguardanti se stesso (cfr. *Lc* 24,27).

³ e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,

La professione di fede fondamentale: il Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore è oggetto di una precisazione che indica i due modi di essere del Signore Gesù prima e dopo la risurrezione: **secondo la carne, secondo lo Spirito di santità**. Il Figlio di Dio è secondo la carne perché nato dal seme di Davide. Nascendo dalla famiglia di Davide non solo è il Messia ma è entrato nella realtà della carne e quindi soggetto alla morte e in tutto simile a noi fuorché nel peccato (cfr. *Eb* 4,5).

⁴ costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;

Il Figlio di Dio, che aveva svuotato se stesso facendosi uomo, è stato **costituito Figlio di Dio con potenza** dal momento della sua risurrezione dai morti. Dice giustamente destinato e non predestinato. «È destinato infatti colui che già è; è predestinato invece colui che ancora non è, come quelli di cui l'apostolo dice: *Quanti preconobbe li ha anche predestinati (Rm 8,29)*. Dunque possono essere conosciuti in precedenza e predestinati quelli che ancora non sono; invece colui che è, ed è eternamente, non è predestinato, ma destinato» (Origene, o.c., p. 21). Egli è stato quindi stabilito Figlio di Dio in potenza. «Secondo l'Evangelo di Paolo Gesù è il Figlio di Dio e quindi con la risurrezione dai morti non può essere divenuto Figlio di Dio, bensì Figlio di Dio in potenza» (Schlier, o.c., p. 64). Dalla risurrezione dei morti Cristo è *costituito Figlio di Dio con potenza* perché riceve il Nome che è al di sopra di ogni altro Nome e ogni lingua proclama che Gesù è il Signore (cfr. *Fil 2,9-10*) ed è costituito **secondo lo Spirito di santità**. Se il termine *santità* è un titolo della Gloria di Dio come è testimoniato dal confronto dei LXX con il TM (*santità* traduce infatti anche *maestà* hod 'oz, potenza, *Ps 96,6* cfr. Schlier, o.c., p. 66) significa allora che l'essere costituito Figlio di Dio in potenza è essere nella stessa gloria del Padre. «La risurrezione costituisce la fine delle sofferenze di Cristo e poiché dopo la risurrezione egli *non muore più né la morte avrà, più potere su di Lui (Rm 6,9)*, e ancora è detto: *Che anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora però non lo conosciamo più (2Cor 5,16)*, per questo ogni cosa, che esiste in Cristo, è già ora Figlio di Dio» (Origene, o.c. p. 24). Risulta da questo che anche noi secondo la carne lo percepiamo come nato dal seme di Davide e quindi vero uomo; secondo lo Spirito, che abbiamo da Lui ricevuto, lo crediamo Figlio di Dio con potenza.

5 per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,

Mediante Cristo, in modo diretto, infatti l'apostolo afferma in *Gal 1,12*: *Io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Abbiamo ricevuto* potrebbe, significare noi apostoli come dice in *Gal 2,8*: *Colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani*. Direttamente dal Signore Paolo ha ricevuto la grazia dell'apostolato. Prima dice di aver ricevuto la grazia come è detto in *Gv 1,16*: *Dalla sua pienezza abbiamo ricevuto e grazia su grazia; poiché la Legge fu data mediante Mosè, la grazia e la verità furono mediante Gesù Cristo (ivi, 17)*. L'Apostolo ha ricevuto mediante Cristo, la grazia e la verità che sono il contenuto dell'Evangelo di Dio, l'ha ricevuto dalla sua pienezza e, poiché è stato chiamato a essere apostolo, comunica la grazia di Cristo a tutte le genti perché obbediscano alla fede e sia così glorificato il Nome di Cristo.

La grazia si manifesta nell'Apostolo sia quando predica e anche nella sua vita ed è a lui incessantemente comunicata da Cristo. «Tutto ciò che è suo lo dà anche ai suoi discepoli. Si dice che *la grazia è diffusa sulle sue labbra (Sal 44,3)* ed egli la dà pure ai suoi apostoli, perché con essa, mentre faticano possano dire: *Ho faticato più di tutti loro: non io ma la, grazia di Dio con me (1Cor 15,10)*» (Origene, o.c., p. 26) La grazia e l'apostolato sono dati all'apostolo per l'obbedienza della fede in tutte le genti. L'obbedienza è in stretto rapporto con la fede. Infatti l'Evangelo viene annunciato e l'ascolto suscita la fede con la quale aderiamo all'Evangelo sottomettendoci ad esso. Poiché l'annuncio è fatto a tutti i popoli, questi sono chiamati all'obbedienza della fede e Paolo ha ricevuto, in rapporto a loro, la grazia e la dignità di Apostolo. «I gentili infatti che erano *estranei all'alleanza di Dio e alla maniera di vivere d'Israele (Ef 2,12)*, non avrebbero potuto credere al Vangelo se non per la grazia che era stata data agli apostoli, in virtù della quale si dice che alla predicazione degli apostoli si obbedisce in fede» (Origene, o.c., p. 26). Questo avviene per il nome di Cristo, esso è la causa e il fine della grazia e dell'apostolato ed è la forza che assoggetta tutte le genti all'obbedienza della fede.

6 e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,

La chiesa di Roma deriva dalle genti e quindi dà all'apostolo il grave compito di annunciarle il suo Evangelo. Egli li definisce **chiamati da Gesù Cristo**, chiamati di tra le genti ad essere di Gesù Cristo cioè ad appartenere a Lui e da Lui conosciuti e chiamati per nome all'esistenza; inoltre tutti li riconoscono come quelli che sono di Cristo.

7 a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

I membri della chiesa di Roma sono chiamati dilette di Dio cioè amati da Lui. In Cristo è stata distrutta l'inimicizia, la maledizione si è volta in benedizione per cui il Padre può amare con tutte le viscere della sua misericordia quanti sono da Lui chiamati a essere santi. Infatti la nostra appartenenza a Cristo, che è il Santo, ci comunica la stessa santità, si è infatti chiamati dal Padre a essere in comunione con Gesù ed essere sua proprietà. Questo comporta che a tutte le sue membra Cristo comunica lo Spirito della santità che le santifica incessantemente.

Egli conclude l'indirizzo con la benedizione: **grazia a voi e pace**. La grazia che dalla pienezza di Cristo si è riversata sull'Apostolo ora, mediante la benedizione, si riversa su quanti ascoltano e leg-

gono. Questa grazia è pregena della pace che il Cristo solo può dare perché Egli è la nostra pace. Infatti sorgente della grazia e della pace sono il Padre e il Signore Gesù Cristo. «L'apostolo scrive nello Spirito di Dio e benedice nello Spirito: per il medesimo Spirito ricevono quindi le benedizioni quelli che vengono da lui benedetti, purché siano trovati degni di ricevere sopra di loro la sua benedizione, altrimenti si verificherà ciò che sta scritto: *Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace verrà sopra di lui; in caso contrario la vostra pace tornerà a voi (Lc 10,6.11)*» (Origene, o.c. p. 27).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia!

Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele: "Dio con noi".

Alleluia!

VANGELO

Mt 1,18-24

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.



Dal vangelo secondo Matteo

«**Mt 1,18-24:** la comprensione sta nell'inizio: il testo. Valore dell'avversativa *però* (traduzione: *La nascita di Gesù Cristo avvenne però così*). Questa crea un rapporto tra la genealogia e la nascita di Gesù: Gesù è Figlio di Abramo e di David *però* è nato dallo Spirito Santo. Il senso di questo brano è di contrapporsi alla successione delle generazioni. Giuseppe per primo constata di non essere il padre di quel bimbo che sta per nascere e il messaggero di Dio gli spiega ciò che sta per avvenire: Cristo è nato *da* Spirito Santo (cfr. *Gv 3,6*); è Colui che salva il suo popolo dai loro peccati. Giuseppe deve accogliere Gesù come suo Figlio secondo la Legge e la genealogia umana. Alla fine di questo brano si ritorna sul nome che è stato dato» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971)

¹⁸ Così fu generato Gesù Cristo:

(La nascita di Gesù Cristo avvenne però così) [traduzione proposta da d. G. Dossetti].

Il modo come il Cristo è generato differisce da quello di tutti gli altri. Tutti abbiamo inizio dal seme paterno, la generazione di Gesù Cristo non ebbe inizio così. L'evangelista ora ci rivela come ebbe inizio .

sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Questa è la santa e ineffabile generazione umana del Cristo. Già Maria è promessa sposa a Giuseppe: il vincolo ha le caratteristiche di quello sponsale. Non ancora le nozze sono celebrate quando la Madre di Gesù si trova pregna per l'azione dello Spirito Santo. Questo è il dato di fatto che l'evangelo di Luca ci fa penetrare nel suo intimo, nel «come» questo accade. In Matteo questo è un dato di fatto. «Ogni volta che Matteo fa menzione dello Spirito è per descrivere un'azione sovrana di Dio, che egli non vuole spiegare e neppure analizzare (3,11; 4,1; 10,20; 12,18.28.31; 28,19)» (Bonnard, *ad Lc.*). Lo Spirito, che è l'artefice di questo concepimento, conduce Giuseppe ad accoglierlo nell'obbedienza della fede.

¹⁹ Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Giuseppe è giusto secondo la Legge, che non vuole trasgredire, e d'altra parte non vuole esporre la sua sposa all'infamia per l'amore casto e la stima che ha per lei. La Legge e la giustizia, che ne deriva, lo gettano in questo interiore turbamento. Giunge fino alle soglie del mistero ma non può varcarlo; «egli conosce la castità della sua sposa, è stupito per ciò che è accaduto, nasconde nel silenzio il mistero di Colui che ignorava» (Girolamo). Non può conoscere il Cristo puramente dalla giustizia che deriva dalla Legge, infatti il Cristo è conosciuto solo per la rivelazione dell'Evangelo cui si aderisce mediante la fede. Dalle possibilità, che la Legge gli dà, egli accoglie quella più mite: rompere il fidanzamento rimandando in segreto, senza nessun atto pubblico, Maria, sua promessa sposa.

20 Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;

Il suo animo, il suo intimo sentire, portava in sé il peso di questo mistero che dalla Legge non veniva illuminato e che nella sua giustizia non trovava soluzione. In questo intimo tormento, egli è preparato dallo Spirito Santo ad essere padre legale di Gesù e ad accogliere Maria sua sposa per vivere con lei l'intimità di un'unione verginale. L'Angelo del Signore gli comunica la rivelazione che Giuseppe accoglie nel silenzio obbediente della fede.

Giuseppe è chiamato **figlio di Davide**; è un titolo messianico. Egli lo consegna a Gesù cui appartiene propriamente. Egli non deve andarsene perché è il garante della regalità messianica del Cristo Gesù.

«**Non temere**, cessa di temere riguardo alla Legge e alla giustizia, che ne deriva, e **prendi con te Maria, tua sposa**. Sia veramente tale e da te riconosciuta come tua sposa». Ed ecco l'Angelo gli rivela il mistero unico nella storia: **Infatti il bambino che è generato in lei** (lett.: **Quello che infatti è concepito in lei**) **è da Spirito Santo**. Credendo a queste parole dell'Angelo, confermate dalla profezia, il cuore di Giuseppe trova pace. La fede nelle parole dell'Angelo e l'obbedienza ad esse lo fanno veramente giusto. Egli accoglie l'azione dello Spirito nella sua sposa e l'accoglie in sé.

21 ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Poiché è nato dallo Spirito, Gesù è spirito: è l'Adamo spirituale e celeste. Il nome che porta, Gesù, non esprime un desiderio (che Dio salvi) ma una realtà (Dio in lui salverà). Egli libera il popolo, che gli appartiene, dalla vera schiavitù, quella dei suoi peccati. Infatti la Legge e i sacrifici dell'antica alleanza non potevano salvare da questa schiavitù. Noi percepiamo già in questa definizione del nome di Gesù la realtà sacrificale del Cristo come insegna l'Apostolo: *ogni sacerdote si presenta ogni giorno a officiare e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai togliere i peccati, costui invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, per sempre si è assiso alla destra di Dio* (Eb 10,11s). «Egli, dunque, salvò e salva ogni giorno il suo popolo che allontana dagli idoli, che ha redento col suo sangue, cui promette la salvezza eterna» (Cromazio).

22 Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

La parola detta dal Signore si compie e si rivela nel concepimento di Maria. Ella concepisce verginalmente perché è scritto. La fede nello scritto fa superare ogni ostacolo e dalla sofferenza fa giungere alla luce della conoscenza divina.

Il Signore parla per bocca del profeta e dà come segno il Concepimento verginale. Il termine «vergine» viene così definito. Maria è sposa ed è madre restando vergine, anzi è la vergine. Il Signore la indica: *Ecco la vergine*. L'Evangelo commenta: *Il nome della vergine era Maria* (Lc 1,27). Essa è indicata nella sua maternità: **concepirà e darà alla luce un figlio**. Ecco il segno nelle profondità della stirpe umana, nelle viscere della donna.

a lui sarà dato il nome di Emmanuele», tutti i popoli diranno: **Con noi è Dio**. In Gesù tutti percepiranno che Dio è con noi. Infatti il profeta annuncia la distruzione delle potenze terrene e la sconfitta di esse di fronte al popolo di Dio *perché Dio è con noi* (Is 8,9-10).

23 Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

In questo sonno, simile a quello di Adamo, Giuseppe conosce il mistero dell'incarnazione del Figlio dell'uomo. È un sonno mistico che lo inizia ai misteri e, dopo aver conosciuto, compie con docile obbedienza quanto gli è stato comandato. Dalla sofferenza in cui il suo animo è turbato egli giunge al sonno dove riceve la rivelazione. Dopo la sofferenza e il tormento, in cui l'animo lotta per restare fedele al suo Dio, succede il sonno delle potenze dell'anima che nell'assoluta e totale passività ricevono la rivelazione divina e quindi la forza per compiere quanto è stato comandato.

Note

«Il N.T. è un libro che dice quello che vuole lui e non quello che vogliamo noi. Dobbiamo prendere sul serio quello che ha detto non cercare di far dire ciò che non dicono i Vangeli dell'Incarnazione. Gli evangelisti si preoccupano poco di giustificarla. Pochissime volte viene la formula Emmanuele. Detto in grande fretta che è da Spirito Santo, il dato su cui si insiste di più è il nome Gesù: questo perché il nome dice tutto e dicendo tutto è più importante del racconto. La cosa più importante è possedere questo nome. Il peccato non ha rimedio umano e nemmeno da parte di Dio: la Parola di Dio al Sinai è impotente a salvare. È perché la Parola di Dio si è fatta Carne, che salva. È la Parola

di Dio fatta Carne e colpita dalla maledizione del peccato che diventa salvifica. È questa realtà del peccato che ci rivela l'Incarnazione. Non basta invocare neppure il Nome ma è con la consapevolezza di ciò che si dice, che salva dal peccato. Se siamo consci che la maledizione del nostro peccato penetra nella nostra carne solo allora possiamo invocare. Tutto il N.T. è perfettamente coordinato attorno a questo (cfr. Gv 1,12). Invocando il Nome è attualizzare il Battesimo; non basta invocare il nome come una ripetizione ma è detto *credono* vedi Gv 20 (conclusione: *voi crediate ...*). È nel nome di Lui che c'è la vita e la salvezza: è credendo nel suo nome che noi otteniamo la vita e la salvezza. Il peccato è oggetto di fede, bisogna credere al di là della nostra stessa coscienza. Quando crediamo al peccato crediamo a Gesù. Gesù è colui che salva il *suo* popolo dai suoi peccati, siamo noi, popolo di Dio carichi di peccato, che abbiamo bisogno di Lui. L'Incarnazione sta in rapporto alla rivelazione del Nome e questo alla rivelazione del peccato»

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971)

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo nella pace il Padre che nel suo Figlio ci dona la remissione dei nostri peccati.

Preghiamo insieme e diciamo:

Venga il tuo regno o Padre

- Per la vera pace che in Gesù scende dall'alto sugli uomini e perché dalla sua pienezza noi tutti riceviamo grazia su grazia, preghiamo:
- Per ogni uomo che è nella tribolazione, per chi ha bisogno del soccorso e della misericordia di Dio, per il ritorno degli smarriti, la guarigione degli ammalati, la liberazione di coloro che ingiustamente sono privi della loro libertà, preghiamo:
- Perché il Signore ci visiti come sole che esce dal talamo verginale di Maria e ci elargisca la vera vita, preghiamo:
- Perché sappiamo guardare oltre l'orizzonte delle nostre tribolazioni e contemplare la salvezza che viene dal Signore, preghiamo:

O Dio, Padre buono, tu hai rilevato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Nota riguardo all'Emmanuele:

Il secondo bimbo è Emmanuel, con noi è Dio. Già abbiamo rilevato nel commento come il termine 'almah, significhi *giovane donna* e quindi la lettura storica del segno può benissimo riferirsi al figlio del profeta, che è segno per quella generazione.

Ma la Parola di Dio non si esaurisce nel primo dato storico, cioè nel senso letterale. Questo, nella sua esattezza storica, è il supporto delle altre letture di cui la principale è quella cristologica.

È giusto affermare che non è la storia a rivelare la "metastoria" (cioè il disegno che Dio realizza nella storia) ma è il contrario: è la metastoria a dare senso alla storia.

Di fronte al tentativo degli uomini di distruggere le strutture sacre della messianità davidica, il Signore pone questo segno dell'*Emmanuel*, che nel suo nome annuncia la presenza di Dio tra noi.

Chi si chiude entro l'orizzonte del testo ebraico non trova in queste parole nessun riferimento al Cristo; ma noi, che accogliamo *con pari venerazione* la versione greca dei LXX, troviamo che al termine - 'almah corrisponde la parola παρθενος – parthenos, vergine.

Questa lettura è accolta nel NT (*Mt* 1,18-25), che ci narra in che modo è avvenuto il concepimento verginale del Cristo, annunciato in questo testo profetico.

L'interpretazione del termine come vergine diviene così normativa nonostante l'affermazione di Delling: «Considerando l'uso linguistico dei LXX non si può andare oltre questa conclusione: παρθενος – parthenos indica una ragazza che non ha avuto rapporti con un uomo fino al concepimento (dell'Emmanuele)» (GLNT, IX,769). Tuttavia poco dopo l'autore afferma: «Sempre in base all'uso linguistico dei LXX è perciò anche possibile che il traduttore di *Is* 7,14 abbia pensato ad una nascita asessuale del figlio della vergine» (*ivi*, 770).

Sta di fatto che l'oracolo è stato presto sganciato dal suo immediato contesto storico divenendo una testimonianza del Messia, come ci mostra l'evangelista Matteo.

A questo ha sicuramente contribuito la solennità dell'oracolo che appare riferentesi a una persona nota cui è dato questo titolo che noi traduciamo «la vergine».

La lettura storica è quindi assorbita dal mistero in essa contenuto. La lettura cristologica, che emerge nell'evangelo secondo Matteo, ci mostra quindi come la profezia si sia attuata perfettamente in Gesù. Egli, il figlio della Vergine, è il Dio con noi, che ci salva distruggendo i nostri peccati. Non dimentichiamo che il vangelo di Matteo riflette la fede dell'ambiente giudeo-cristiano e ci offre quindi una preziosa testimonianza della lettura cristologica del testo.

Nel secondo secolo *Giustino* scrive il *Dialogo con Trifone* (c. 160) nel quale affronta anche la lettura del nostro testo.

In 67,1 Trifone obietta a Giustino che «la Scrittura non ha *Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio*, bensì *Ecco la fanciulla concepirà e partorirà un figlio*. Trifone sembra riferirsi alle recenti traduzioni del testo ebraico in greco (soprattutto Aquila) che correggono la versione dei Settanta. Giustino accusa i maestri d'Israele «i quali non riconoscono come valida la versione fatta dai settanta anziani per iniziativa di Tolomeo re d'Egitto e si provano piuttosto a fare essi stessi una traduzione» (71,1).

IMMACOLATA CONCEZIONE

PRIMA LETTURA

Gn 3,9-15.20

Dal libro della Genesi

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,]⁹ il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?».

Dopo il peccato Dio cerca l'uomo: «**Dove sei?**». «Sei nella divinità che ti ha promesso il serpente, o nella morte che io ho decretato per te?» (s. Efrem).

Solo due volte Dio chiede dove sia qualcuno: qui in 18,9. Dio che cerca più l'uomo per giudicarlo ma sedendo a mensa con Abramo cerca la donna per renderla madre di una discendenza benedetta. Nel giardino cercò l'uomo e condannò la donna assieme ad Adamo, qui a mensa con Abramo cerca la donna per toglierle l'antica condanna e attraverso la nascita d'Isacco preannunciare la sconfitta dell'antico serpente. La presenza del Figlio di Dio tra noi è ricerca dell'uomo fino al pianto su Lazzaro: «*Dove l'avete posto?*» (Gv 11,34). In questi tre casi l'uomo è sempre nascosto come avvolto dall'ombra della morte. Dio lo cerca perché non vuole interrompere il dialogo con lui, ma vuole che senta sempre la sua voce.

¹⁰ Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Benché Adamo non fosse nudo (si erano infatti coperti con cinture di foglie di fico) tuttavia si dichiarava tale perché privo di quell'abito che gli dava la possibilità di stare davanti al Signore. Spogliato della sua innocenza ora egli se ne sta nascosto in attesa della punizione del Signore. Benché nascosto con Eva, Adamo si sente solo davanti a Dio, consapevole della propria nudità. Solo la Parola del Signore potrà di nuovo portare l'uomo verso la sua donna. Per questo quanto il Signore sta per dire è per l'uomo e la donna un atto di misericordia, che non trascura la situazione ma la indirizza verso la redenzione. Il nascondersi nelle tenebre dell'ignoranza di Dio è la vana illusione di non vedersi nudi davanti a Lui e quindi bisognosi di essere da Lui rivestiti della prima veste riservata al figlio, che ritorna dal Padre.

¹¹ Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Il Signore pone delle domande di cui sa già la risposta. Egli lo fa per guidare Adamo verso la consapevolezza di quello che ha fatto e perché non si allontani da Dio ma al contrario Egli vuole che l'uomo ritorni a Lui. Interrogare sapendo, infatti, è più dolce che pronunciare subito una sentenza di condanna. Egli la ritarda perché vuole che Adamo ritorni pentito al suo Dio, come è scritto nel libro dei *Proverbi*: *Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (28,13). Adamo confessa però accusando.

¹² Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

Nella paura, l'uomo non giunge al pentimento ma alla giustificazione di sé e all'accusa dell'altro. È questo il segno che la comunione è distrutta. Quest'accusa si riversa anche su Dio stesso con un senso sottile di disprezzo, come se dicesse: «il guaio che mi è capitato è nato dal fatto che Tu mi hai posto accanto la donna perché non fossi solo e ora vedi Tu stesso che cosa mi è capitato per causa sua». Questa tendenza dell'uomo ad accusare la donna è qualcosa di radicato nel suo ani-

mo che lo porta a dominarla. Così Adamo non è giunto alla conversione, ha perso anche questa possibilità; egli pensa di uscirne appigliandosi a un minimo di ragione; spesso questo è il sottile gioco delle accuse tra di noi; è in realtà una ricerca di qualche ragione che ci giustifichi. Guardare al peccato è pura disperazione, vedersi peccatori e accogliere in noi la Parola di Dio è salvezza; infatti Dio si è disposto per pura sua grazia a salvare chiunque crede in Lui.

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

«**Che hai fatto?**» la stessa parola risuonerà con Caino, il primogenito della donna (4,10). Anche Eva scarica sul serpente la sua colpa con un tono più attenuato di quello dell'uomo. È vero che il serpente ha ingannato e sedotto la donna togliendole la paura della punizione: «*Non morirete affatto!*» (v. 4).

**14 Allora il Signore Dio disse al serpente:
«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.**

Questa maledizione è misteriosa perché è tutta rivolta alla situazione fisica del serpente. In esso si osserva un'immagine non più di una creatura benedetta da Dio ma da Lui maledetta. Per il fatto che il serpente reca il veleno esso genera paura nelle creature ed è segno di morte e quindi di maledizione. Questa si esprime nel suo strisciare sul ventre (prima deducono i saggi d'Israele camminava eretto) e nel mangiare la polvere. Questa sua situazione è pure richiamata nella profezia d'Isaia: *Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte*». Dice il Signore (65,25). Essa denota la situazione delle genti ribelli al Signore: *Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore* (Mi 7,7).

**15 Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».**

La punizione del serpente si esprime in una lotta di generazione in generazione tra la stirpe della donna e quella del serpente: l'uomo tenterà di schiacciargli la testa e il serpente tenterà di ferire l'uomo al calcagno immettendogli il suo veleno mortale. L'ordine della natura è sconvolto dal peccato e solo il Messia riporterà la creazione alla situazione di prima del peccato: *Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare* (Is 11,8-9).

Nella nostra tradizione fondata sull'Apocalisse (12,9-15; 20,2) noi leggiamo questa parola nello Spirito come rivelatrice dei misteri profondi della storia per cui questa punizione è rivolta a colui che è rappresentato nel serpente. Nei suoi rapporti la donna percepirà sempre una profonda inimicizia, che coinvolge tutta la discendenza della donna come pure tutta filiazione spirituale del serpente, che noi chiamiamo il diavolo, il satana. La lotta sarà continua: l'uomo cercherà di schiacciare la testa del serpente e questi insidierà il suo calcagno. Questa lotta si concentra in un solo uomo, Cristo e in una sola donna la Madre sua, che come c'insegna l'Apocalisse diviene immagine della Chiesa. La vittoria sul serpente è il riscatto dell'uomo e in lui di tutta la creazione, che geme e soffre per le doglie del parto, in attesa della redenzione dei figli di Dio con il riscatto del loro corpo (cfr. Rm 8, 19-23).

20 L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

La stirpe umana continua nonostante il peccato: il dono della vita non è tolto. Anche la maternità di Eva dev'esser riscattata e lo sarà dalla Madre del Messia.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

R/. Cantate al Signore un canto nuovo,

perché ha compiuto meraviglie.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **R/.**

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **R/.**

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 1,3-6.11-12

In questo inno stupendo Paolo rivela chi siamo noi. Questa rivelazione è congiunta strettamente al discorso su Cristo. Ciò che siamo, lo siamo solo in Cristo; fuori di Lui non siamo, cioè siamo morti. *La benedizione spirituale*, cioè il dono dello Spirito, che il Padre ci ha dato in Cristo, rivela a noi la nostra elezione prima della fondazione del mondo e la nostra vocazione. Due termini rivelano a noi chi siamo noi nel disegno di Dio: *santi e immacolati* non di fronte agli uomini, ma di fronte a Lui; e l'amore è il clima, il luogo dove viviamo. Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti la nostra elezione non è dopo il peccato di Adamo ma fin dalla fondazione del mondo. Ogni uomo che appare sulla faccia della terra fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza. Non solo ci ha chiamati a essere santi e immacolati, ma ci ha predestinati all'adozione filiale; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

³ Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

La benedizione è ascendente (*Benedetto*) e discendente (*che ci ha benedetto*). Essa sale perché è discesa.

1) è presenza personale di Dio nel suo intimo mistero Padre, Figlio e Spirito Santo.

«Questo capitolo mi scoraggia sempre, tuttavia sottolineo alcune parole: **ogni benedizione spirituale nei cieli**: sento più di altre volte l'aggettivo spirituale, che viene dallo Spirito Santo; la benedizione è il dono dello Spirito che ci fa trascendere la nostra natura umana e ci fa essere nelle regioni celesti. Vedi 2,6: *Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù*, molto importante; dunque benedizione che consiste nell'infusione dello Spirito Santo che ci con/vivifica e ci fa ascendere nelle regioni celesti; tutto questo avviene **in Cristo**. Questi è scaturigine e termine di questa operazione» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973)).

2) è il dono dello Spirito Santo (**benedizione spirituale**). Ed è quindi **ogni benedizione**. Non è un dono parziale ma completo.

«**Con ogni benedizione**. Che cosa ci manca, infatti? Sei divenuto immortale, sei divenuto libero; sei divenuto figlio, sei divenuto giusto; sei divenuto fratello; sei divenuto coerede: con lui regni, con lui sei glorificato. Tutto è stato donato e - come sta scritto - *come non vi donerà anche, con lui, ogni cosa?* (Rm 8,32). La tua primizia (cf. 1Cor 15,20.23) è adorato dagli angeli, dai cherubini, dai serafini: che cosa ti manca ormai?

In Cristo. Questa benedizione, cioè, è stata data mediante Cristo Gesù, non mediante Mosè: siamo quindi superiori non soltanto per la qualità della benedizione, ma anche - come dice nella lettera agli Ebrei - a motivo del mediatore (cf. Eb 3,5s)» (*Crisostomo*).

«**Con ogni benedizione spirituale**. Chi ha donato i carismi del divino Spirito, ci ha dato la speranza della risurrezione, le promesse dell'immortalità, l'assicurazione del regno dei cieli, la dignità dell'adozione filiale: ecco ciò che chiama *benedizioni spirituali* (*Teodoreto*).

3) è forza dinamica della vita: benedetti, siamo sempre più benedetti e cresciamo in forza della benedizione fino alla forma perfetta (4,7-16).

4) ci colloca nello spazio celeste, che è Cristo.

L'essere di Cristo: "è lo spazio". Collocati in Cristo nelle regioni celesti, già abbiamo la "caparra" dei beni futuri e attendiamo il loro pieno manifestarsi.

«**nelle regioni celesti**, cioè, i beni dei quali parteciperemo abitando nel cielo. Intende infatti dire dei beni futuri, come la risurrezione e l'immortalità che ci sarà allora, e che non potremo più peccare, ma resteremo immutabili nel bene (*Teodoro*). Tra noi e le creature celesti la differenza non è più abissale, ma è solo questione del compiersi del tempo.

4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

ci ha scelto prima della creazione del mondo. «Vedi parallelo: *Gv 17,24: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.* Ora fa molta impressione che di noi si dica ciò che Cristo dice di sé, questo rafforza l'espressione precedente: **in Cristo**. Cristo è amato dal Padre prima della creazione e in Lui noi pure siamo stati chiamati. La creazione è subordinata a questa scelta di Dio; quindi la creazione dipende da questo disegno di Dio; tutta la storia universale è dipendente dall'amore preveniente che Dio ha per uno dei suoi piccoli» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973).

Per essere santi e immacolati. «**Santi** in modo radicale, **dinanzi a Lui** in quella luce che svela le macchie dei suoi santi. Quanto è esigente! È santità luminosa che resiste alla sua luce; **nell'amore**, elemento positivo e dinamico di questa santità e immacolatezza» (idem). La carità è infatti il luogo e il clima in cui noi siamo chiamati a vivere.

Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti *la nostra elezione* non è dopo il peccato di Adamo ma **prima della creazione del mondo**. Ogni uomo, che appare sulla faccia della terra, fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza.

5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà,

Non solo ci ha chiamati a essere **santi e immacolati**, ma **ci ha predestinati all'adozione filiale**; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

6 a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

L'elargizione del dono non è proporzionata a noi ma è finalizzata **alla lode dello splendore della sua grazia**, che essendo tale è gratuita.

In Cristo, che è il Diletto, noi compiamo questo itinerario: il riscatto attraverso il suo sacrificio che è la remissione dei peccati. Questo avviene non tanto in rapporto ai nostri sforzi quanto piuttosto in rapporto alla sua grazia (7). Questa sovrabbonda in noi e si rivela nel dono di ogni forma di sapienza e di intelligenza (8) che ci rendono capaci di conoscere il mistero della sua volontà. Questo è la rivelazione del suo beneplacito, stabilito fin dall'eternità in Cristo (9) e che si realizza ora, cioè nella pienezza dei tempi. Questo disegno è di riportare tutto sotto la sovranità di Cristo, in modo che non vi sia nulla sulla terra e nei cieli che non sia in rapporto a Cristo e con Lui armonizzato (10).

[7 In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.

Nell'espiazione attuata da Gesù con l'effusione del **suo sangue**, noi **abbiamo la redenzione**, che consiste nella liberazione da ogni forma di schiavitù, che paralizza il nostro essere e quindi il nostro esistere nella nostra aspirazione a compiere quanto la Legge del Signore ci comanda. Perdonandoci le colpe, il Padre ci libera da questa forza di morte e questo avviene **secondo la ricchezza della sua grazia** e non secondo quello che noi meritiamo.

8 Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,

La grazia, pur essendo **riversata in abbondanza**, tuttavia essa è regolata dalla sua **sapienza e intelligenza**, che si esprimono in tutta la loro capacità di operare in noi. Oppure si può intendere che la grazia si esprime nelle varie forme di sapienza e intelligenza, che caratterizzano l'insieme della Chiesa. Essa è dotata di ogni dono per compiere il suo ministero e giungere alla sua pienezza.

9 facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto

Il **mistero della sua volontà** era dapprima nascosto nell'intimo di Dio e traluceva nella rivelazione degli antichi profeti. Con la venuta del Figlio suo il mistero, che è il suo disegno, che si sta attuan-

do, si è rivelato. In esso si rivela pertanto quello che Dio vuole e ha la sua origine nella **benevolenza**, che il Padre ha per il suo Figlio e che in lui si estende anche a noi.

10 per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo tutte le cose, quelle nei cieli come quelle sulla terra.

La **pienezza dei tempi** è già in atto, secondo *Gal 4,4*, ed è nella presenza di Gesù, il Figlio di Dio. In essa Egli ha già iniziato il suo governo su tutte le creature, che a lui sono ricondotte e in lui armonizzate come loro **unico capo**. Questo è pure espresso al c. 15 della *prima lettera ai corinzi* (cfr. 15,25-28). Il suo dominio si estende ad ogni creatura sia nei cieli come sulla terra.

Nel brano, che segue (11-14) vi è la vocazione di Israele e quella delle Genti incentrata nel Cristo: sia l'una che l'altra hanno un unico fine, **per la lode della sua gloria** (12.14)

**11 In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –
12 a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

In lui siamo stati fatti anche eredi; l'elezione d'Israele a essere eredità di Dio avviene solo in Cristo sia nel passato che nel presente come nel futuro; **in lui**, in Cristo, è la condizione primaria e necessaria a Israele per essere eredità di Dio.

«Bisogna che partiamo dalla rivelazione del mistero che ci è fatta ora: dobbiamo schierarci con la forza vincitrice e utilizzarla.

- Come si innesta il disegno su Maria nel quadro delle letture?

Il prologo degli Efesini ha una struttura trinitaria

Dio è Padre di Gesù ed elegge e benedice

5 - c'è Gesù il Signore a cui è attribuita la redenzione. Il termine ricorre nella lettera e in altri testi: la redenzione appare come la redenzione del corpo. La redenzione ha come effetto attuale il perdono delle colpe ma l'ultimo atto della redenzione è il riscatto del corpo (*Rm 8* e *Lc 21*). Compie la nostra redenzione nel suo sangue.

13 - Lo Spirito compie l'illuminazione, ci introduce nel Mistero.

È in questo quadro trinitario che consideriamo come si introduce la Vergine.

La lotta nostra è nell'ambito trinitario: invocare lo Spirito che ci introduca nel mistero, invocare il Cristo che ci redima, benedire il Padre che ci ha eletto.

- Dio ci ha benedetti nelle realtà iperuranie, ci ha collocati nelle sedi dei misteri celesti. Nelle sedi celesti è il Cristo dopo la sua vittoria. Cristo è posto lì glorioso in virtù della vittoria sulla morte e del suo riscatto del suo corpo individuale e della Chiesa.

9 - c'è un fine ultimo di tutte le operazioni divine che è dare a tutte le realtà Cristo come capo. Farlo capo a un corpo che è con Lui nelle sedi iperuranie. Tutti gli esseri conoscono il Mistero di Cristo nella rivelazione del riscatto del Cristo e del suo corpo non solo individuale ma ecclesiale. Tutte le Potenze conoscono il Mistero di Dio nella glorificazione di Cristo e della sua Chiesa, suo Corpo.

Il Vangelo ci dice che Cristo ha preso questo corpo nel seno di Maria. Rileggendo *Lc 1,26: avrai nella tua carne concepirai nel ventre* (non è mentale, ma si compie nel ventre di Maria, dove un essere viene alla luce dalla carne e dal sangue di Maria). Per questo Egli avrà il Regno per gli eoni (tutte le potenze sono a Lui soggette). Per tutte le sfere di esistenza Egli regnerà per virtù del corpo avuto dalla Vergine e per l'altro corpo redento con il suo sangue. Anche gli esseri vedono *in enigmata*, lo vedono nello specchio dell'umanità di Cristo e questo corpo viene fatto nel ventre di Maria. Se Cristo fosse solo Figlio di Dio e non uomo, gli esseri potrebbero vedere Dio direttamente. Vi è un solo passaggio ed è la Vergine perché tutto è legato al corpo di Cristo.

Da qui il compito di Maria. Qual è il suo compito nel nostro rapporto con gli eoni. Il corpo di Cristo è partecipato a noi dalla nostra comunione di sangue con la Vergine. Quindi la sua funzione nella lotta e la vittoria sono legate a Maria, perché il corpo di Cristo è l'anello di congiunzione. La freddezza del nostro rapporto con Maria è l'arma del nemico, perché quando le idee sono confuse al riguardo di Maria, noi manchiamo di entrare nella lotta.

Nella lotta c'è un punto di partenza che è il punto di arrivo del Cristo, il seno della Vergine. Dall'umiliazione di accettare di passare per Maria c'è la vittoria nostra»

(d. G. Dossetti, *omelia*, 8 dicembre 1971).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Rallègrati, piena di grazia,

**il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 1,26-38

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

In quel tempo ²⁶ (lett.: **Nel mese sesto**) **l'angelo Gabriele fu mandato:** l'Angelo precede il Verbo e ne svela il Mistero. **Gabriele** precede il Figlio di Dio dalle regioni celesti alla terra, Giovanni lo precede nel suo manifestarsi a Israele come è detto in 7,27, gli Apostoli e i discepoli lo precedono come messaggeri nella sua salita a Gerusalemme (9,52).

In una città della Galilea chiamata Nazaret. Il mistero del Cristo viene in tal modo velato: *Forse che dalla Galilea viene il Cristo? (Gv 7,41); Forse che anche tu sei dalla Galilea? Scruta e vedi che dalla Galilea non sorge alcun profeta (ivi, 52).* Egli entra in Gerusalemme acclamato: *Il profeta Gesù da Nazaret di Galilea (Mt 21,11).* Perché il Signore sceglie per il suo Messia quel ramo della stirpe di Davide che è nella Galilea? È lì che fiorisce *Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù detto Cristo (Mt 1,16).* Il disegno di Dio va al di là del pensiero teologico elaborato nel Tempio e adempie le Scritture in tutta la loro economia e non parzialmente come fa sempre ogni elaborato umano del dato rivelato e scritturistico.

A una vergine. Il termine richiama la profezia d'*Isaia* (7,14) citata dall'evangelista *Matteo* (1,23) come adempiuta in Maria.

L'attenzione dell'evangelista è incentrata su Maria: lei stessa fa parte della nuova economia. Tutto il prologo converge nel nome di Maria: il suo nome era Maria.

²⁸ **Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».**

Rallegrati. Così Gesù saluta le donne dopo la risurrezione (*Mt* 28,9). Come saluto ipocrita è sulle labbra di Giuda (*Mt* 26,49) e dei soldati (*ivi*, 27,29) verso Gesù. Nell'AT così è salutata Sion (*Sof* 3,14) formata da un popolo umile e povero, il resto di Israele (*ivi*, 12,13); lo stesso saluto è a lei rivolto quando sta per accogliere il Messia (*Zac* 9,9). In Maria, la madre di Gesù il Cristo, questa gioia raggiunge il suo compimento.

Rallegrati, la gioia annunciata come futura alla nascita di Giovanni, ora è presente.

Piena di grazia, cioè che ha trovato grazia (30). Lo stesso termine ricorre in *Sir* 18,17: *Ecco forse che la parola non è superiore al dono buono? E ambedue sono presso l'uomo pieno di grazia* (cioè che ha trovato grazia). In Maria, piena di grazia, si trovano la parola e il dono buono: la parola è il suo sì, il dono buono, il frutto del suo grembo.

Il Signore è con te. È il saluto dato dall'Angelo a Gedeone (*Gdc* 6,12); è la parola rivolta dal Signore a Giosuè (*Gs* 1,5), a Geremia (*Gv* 1,8) e a Paolo (*At* 18,10). È una parola rivolta quindi prima di una missione.

Il Signore è con te (= Emanuele): è formula messianica, il saluto contiene la realtà nuova per cui Maria chiede la spiegazione di questo saluto perché contiene tutta la realtà salvifica del Messia; dopo, l'Angelo spiega dettagliatamente il contenuto di grazia racchiuso in quella formula.

²⁹ **A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.**

Si domandava (lett.: pensava, rifletteva, ponderava, cfr. 12,17). Il verbo è usato per indicare quelle riflessioni che ciascuno fa e che possono restare dentro al cuore o esprimersi al di fuori con altri. Rivela quello che ciascuno veramente pensa (cfr. 5,21). Eccetto questo caso della Vergine, in genere queste riflessioni sono cattive per cui il termine si è caricato di un'accezione negativa, come gli altri: carne, uomo.

Un saluto come questo. Nel N.T. il saluto è di grande importanza. Crea comunione: il Signore vuole che salutiamo anche i nemici e «che dichiariamo apertamente che per noi l'inimicizia non esiste (*Mt* 5,47)» (Windisch). Comunica la pace che è potenza di Spirito Santo: infatti come lo Spirito, così la pace riposa su ogni figlio di pace (cfr. *Lc* 10,6). È annuncio di "eventi che richiedono silenzio". Maria, con questo saluto è introdotta nel mistero e quindi tace.

³⁰ **L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo;**

Hai trovato grazia presso Dio. L'espressione è usata per Noè (*Gn* 6,8) nel quale l'umanità fu salva nel diluvio; per Abrahamo (*Gn* 18,3) che, ospitando Dio, divenne suo amico; per Mosè (*Es* 33,12-16) che vide Dio di spalla. Questa è la grazia trovata dai padri; quella trovata da Maria è nelle parole che seguono.

Sarà grande. È detto in assoluto a differenza di Giovanni che sarà grande davanti al Signore (1,15). Gesù è il Signore davanti al quale Giovanni è grande.

Figlio dell'Altissimo, quanto alla sua natura divina; Davide è suo padre quanto alla natura umana. Cfr. *Rm* 1,3-4: *il Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con la potenza secondo lo Spirito di santificazione...*

il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

È descritto il regno del Messia nei suoi elementi caratteristici: il trono di Davide, la casa di Giacobbe, il tempo che non conosce fine.

Il trono di Davide si fonda sulla profezia di Natan (*2Sm* 7,12ss) sull'eterno perdurare della sua dinastia. In *Is* 9,5ss è attribuito definitivamente al Messia chiamato *Meraviglia, Consigliere, Dio, Eroe, Padre del secolo, Principe della pace*, (cfr. *At* 2,30). «La prova scritturale addotta in *Eb* 1,8 a conferma della superiorità del Figlio sugli angeli è tratta dal *Sal* 45,7a, parla del trono del re escatologico. Vi si allude alla sovranità di colui che siede sul trono accanto a Dio (cfr. 1,3) e nel quale l'idea del regno davidico perviene alla sua conclusiva attuazione» (Schmith).

Per questo regna nei secoli e il suo regno non avrà fine. Infatti il trono di Davide con il Cristo equivale al trono della gloria dal quale giudicherà le genti (*Mt* 25,31ss).

La casa di Giacobbe, (cfr. *At* 7,46) indica Israele secondo la carne (cfr. *Rm* 11,26). Questo non esclude il regno universale del Messia come è detto: *È poco che tu mi sia servo per rialzare le tribù di Giacobbe e far tornare i superstiti d'Israele; io ti ho chiamato come luce delle genti perché tu sia la mia salvezza fino ai confini della terra* (*Is* 49,6).

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Parole dense di mistero. Come la Vergine è piena di stupore di fronte a questo annuncio, così anche noi stupiti esclamiamo: «Ave tu, che hai ricongiunto verginità e maternità» (Inno Acatistos).

«L'incarnazione si compie in virtù della Parola di Dio - ossia attraverso un processo inafferrabile dalla ragione umana - e perciò si sottrae, fin dal concepimento, alle leggi naturali della generazione e dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico» (Grundmann).

³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: le due frasi sono in parallelo. Lo Spirito Santo è chiamato Potenza dell'Altissimo. Lo Spirito viene su Maria per adombrarla. Il concepimento verginale di Gesù in Maria avviene da Spirito Santo (*quello che in lei è generato è da Spirito Santo Mt* 1,20) che è chiamato Potenza dell'Altissimo perché in virtù della Parola che le è rivolta le è comunicato come forza che opera in lei la gravidanza.

È detto che lo Spirito adombra. In *Es* 40,34ss è usato il termine in rapporto alla nube che copriva la Tenda della Testimonianza e la Tenda fu riempita della Gloria. Così Maria è la nuova Tenda su cui viene lo Spirito Santo e la riempie della sua gloria; e come Mosè non poteva entrare perché la nube adombrava la Tenda così nessuno può penetrare con la sua mente la divina operazione del concepimento del Cristo nella Vergine.

Sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Gesù è chiamato Figlio di Dio anche riguardo alla sua umanità per il modo con cui la sua umanità entra nel mondo. «Penso che un'obliterazione della nascita verginale del Cristo metterebbe fortemente in crisi tutta la sua figliolanza divina» (d. U. Neri, *omelia*). Santo perché consacrato al Signore fin dal grembo materno e perché è il primogenito (1,23). Ma soprattutto è santo perché è il Figlio di Dio.

³⁶ Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio (lett.: poiché nessuna parola è impossibile a Dio)».

Nulla (lett.: Nessuna parola) è impossibile a Dio: sono le parole rivolte a Sara per il concepimento di Isacco (*Gn* 18,14), il cui prodigio si è rinnovato in Elisabetta. Questo è il segno che viene dato a Maria.

³⁸ Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ecco la serva (lett.: **schiava**) **del Signore, avvenga per me secondo la tua parola**, quella parola per la quale nulla è impossibile (37).

La schiava del Signore: con questo titolo Maria dichiara di assumere il ruolo che l'angelo Gabriele le ha indicato di Madre del Messia e di essere a totale disposizione di Dio perché attui il suo disegno. L'adesione di fede alla Parola di Dio si tramuta in gratitudine per l'elezione divina; il magnificat è la risposta gioiosa e stupita di fronte a questa elezione.

Note

Una donna senti le parole della condanna e una donna udì le parole della salvezza.

Udì parole di condanna colei che aveva mangiato il frutto, udì parole di vita la Piena di grazia. Eva allontanò l'uomo dal paradiso e partorì l'uomo in una terra di spine e triboli, Maria lo reintroduce nel paradiso; Eva partorisce figli "con le ferite dell'antica colpa". Maria partorisce il Figlio che risana e guarisce.

Con gli stessi mezzi con cui la colpa è entrata nel mondo Dio la toglie.

Al satana contrappone l'Angelo e ad Eva Maria.

In Maria tutto ritorna alle origini e in Lei si manifesta il disegno di Dio; quel progetto che Dio ha nel cuore lo si vede in Maria.

Ella è la prima redenta, infatti "in previsione della morte del Cristo è stata preservata da ogni macchia di peccato". Quindi "segna l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza".

Come inizio dell'umanità nuova, Maria fa apparire il Cristo che da lei sorge come sole di giustizia nelle cui ali è guarigione, come dice il profeta.

La profezia si attua: l'inimicizia giunge al culmine; il satana insidia il calcagno del Cristo tentandolo fino a immergerlo nel potere delle tenebre, ma il Signore gli schiaccia la testa quando grida: "O Morte sarò la tua morte".

Così Maria nel Figlio annienta l'antico serpente e come Eva era accanto all'albero della conoscenza del bene e del male per mangiarne il frutto, così Maria è accanto alla Croce, l'albero della vita, per dare a tutti di quel frutto che ivi pende e che dona la vita a quanti lo gustano con fede.

Così il disegno di Dio si attua; l'ostacolo è tolto "la fiamma della spada folgorante" non impedisce più l'accesso all'albero della vita.

Maria a tutti grida: "Mangiate e bevete".

Dobbiamo quindi mangiare e bere dall'albero della vita. *Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.*

Come potremo divenire santi e immacolati?

Perdendo il sapore del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e gustando il frutto dell'albero della vita.

Chi ha il sapore del primo frutto, non può gustare il secondo.

Chi vuol essere arbitro del bene e del male e non si vuole sottomettere al comando di Dio, gusta il primo frutto ed è ancora lontano dalla vita.

Chi invece si sottomette alla Parola di Dio, desidera il frutto dell'albero della vita.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Per le preghiere di Maria, Madre di Dio, sempre Vergine e Immacolata, innalziamo al Padre la nostra preghiera.

Benedici e proteggi i tuoi figli, Signore.

- Perché la Chiesa, madre lieta di molti figli, sia guidata da Maria, aurora della nostra redenzione, incontro al Signore che viene, preghiamo
- Le preghiere di Maria, Vergine e Immacolata, ottengano dal Signore di essere redenti e sollevati dal peso e dalla tristezza del peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio, preghiamo.
- Perché il popolo cristiano riconosca in Maria immacolata un segno di consolazione e di speranza in mezzo alle prove della vita, preghiamo.
- Accolga il Signore la nostra supplica per ogni nuova vita concepita nel grembo materno e avvolta dal sorriso della Vergine Madre, perché sia accolta e custodita con amore, con gratitudine e come benedizione di Dio, preghiamo.
- Perché l'Eucaristia che celebriamo in comunione con la sempre Vergine e immacolata Madre di Dio, con gli angeli e i santi, sia per tutti noi lievito di purezza e di santità, che ci rinnova nel corpo e nello spirito, preghiamo.

C. O Dio, che hai scelto l'umile figlia d'Israele per farne la dimora del Figlio tuo, e per questo l'hai preservata dal peccato fin dal primo istante del suo concepimento, accogli la preghiera della tua Chiesa e donale grazia davanti agli uomini perché li rigeneri al tuo amore di Padre, donando loro la tua remissione dei peccati.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.